N. 75 — Martedì 16 Marzo | ANNO XXXI — 1897 TORINO | Martedì 16 Marzo — N. 75

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 4.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rome Strenglia, Piazza Castello (Galleria Natta).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 24 12 2 —
Estero — qualunque destinazione 37 [illegible] [illegible]
Supplementi, lussi ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Statuto, Corona e Parlamento.

Da qualche tempo si sono rese più frequenti le affermazioni della necessità, o per lo meno della politica utilità, di attribuire e riconoscere alla Corona, in ossequio alle disposizioni dello Statuto fondamentale del regno, una estensione di potere personale maggiore di quello che, dalla promulgazione appunto dello Statuto, abbia mai esercitato, o siasi per comune opinione ripatato competerle.

Fra le affermazioni in tal senso una delle più discusse fu senza dubbio lo scritto *Torniamo allo Statuto*, comparso sulla *Nuova Antologia*, ed attribuito da molti all'onorevole Sonnino. Questi ha implicitamente riconosciuto la paternità dell'articolo, svolgendo diffusamente lo stesso argomento e, in parte, con le medesime ragioni, nella sua recente « lettera » agli elettori: dalla quale venne rimesso in discussione l'importante quesito costituzionale.

Crediamo quindi interessante rilevare che la più autorevole rivista italiana di politica e di sociologia, la *Riforma Sociale*, ha pubblicato nel suo ultimo fascicolo (1) due concettosi studi sul vitale argomento: dovuti, l'uno al prof. Ludovico Mortara, il chiarissimo docente dell'Università pisana; l'altro al Casaretto, lo scrittore di quel *Movimento operaio* che è uno dei più acuti studi fatti sui rapporti fra la produzione e la ricchezza.

Il Mortara incomincia con riassumere fedelmente il concetto dell'anonimo scrittore della *Nuova Antologia*, il quale vorrebbe riserbato alla Corona tutto il potere esecutivo, costituendo i ministri nell'ufficio di semplici agenti della sua volontà, responsabili in faccia a lei delle proprie azioni.

La prima osservazione che il Mortara oppone a questi concetti è che le istituzioni politiche italiane non hanno mai funzionato nel modo che starebbe a cuore all'anonimo scrittore, ed al quale egli vorrebbe « tornare. » Non vi fu mai un momento, dal 1848 in poi, nel quale si sia dubitato che il Governo debba essere esercitato dal Gabinetto sotto la propria responsabilità, e che questa responsabilità operi di fronte al Parlamento; che la maggioranza parlamentare, con la concessione o col ritiro della fiducia, determini la vita e la morte dei Gabinetti; che la scelta del Ministero debba essere fatta dalla Corona secondo i criteri forniti dalla tendenza e dai voti del Parlamento. Questa è la teoria costituzionale che ha sempre dominato in Italia; abbandonarla, potrà essere utile o dannoso; ma non potrebbe essere qualificato correttamente come un *ritorno allo Statuto*.

In Francia, intanto, si videro due monarchie cadere per la troppo rigida attuazione di quel sistema che all'anonimo scrittore sembra un faro di salvezza, ed in Inghilterra la monarchia non corse pericolo se non quando essa cercò di surrogare la realtà del governo personale del principe al meccanismo del governo di Gabinetto.

***

Del resto, forsechè il nostro Statuto legittima l'interpretazione che l'anonimo scrittore dà all'istituto dei ministri ed alla responsabilità di questi? No: perchè se l'art. 67 dice semplicemente che i *ministri sono responsabili*, l'art. 36 accorda alla Camera dei deputati il diritto di accusare i ministri, ed al Senato quello di sindacarli in Alta Corte di giustizia: e così stabilisce la responsabilità piena ed assoluta del Gabinetto verso il Parlamento.

L'istituire un'attiva funzione personale di potere regio, poi, non è senza gravi pericoli. Potrebbe dare, mettiamo, buoni frutti finchè sia sul trono un tal sovrano che ispiri illimitata fiducia: ma il dì che ciò più non avvenga? Degli errori e delle colpe commesse dal Gabinetto il popolo chiederebbe direttamente ragione al principe.

Altri pericoli sorgerebbero poi ancora. Se si volesse attuare un vero « ritorno allo Statuto » dovrebbesi altresì ripristinare integralmente l'articolo primo, abrogato poi per desuetudine, e pel quale si proclama la religione cattolica apostolica romana « religione dello Stato ».

Si dovrebbero, cioè, rimettere in essere le dottrine dei conservatori clericali nei loro due sommi principii: il principio della derivazione di ogni podestà da Dio; e quello della esclusiva rappresentanza della podestà divina nella persona del vicario di Dio, cioè nel Pontefice, dal quale poi discende nel principe, ma solo per delegazione, l'esercizio della podestà temporale.

Di più, a che si arriverebbe volendo applicare alla lettera, per esempio, gli articoli 5 e 6 in quella parte in cui stabiliscono che « al Re solo appartiene il potere esecutivo » o che « il Re nomina a tutte le cariche dello Stato »? Da una parte si renderebbe impossibile l'esercizio di quelle serie guarentigie di *legalità* della funzione governativa, che sono il controllo d'ogni possibile arbitrio: dall'altra si verrebbe alla soppressione dei criteri di selezione che oggi reggono le nomine alle cariche dello Stato, o si instaurerebbe in loro luogo il regno del favoritismo.

Inoltre il principe non potendo da per sè solo adempiere tutto l'ingente cumulo delle sue funzioni, dovrebbe ricorrere a consiglieri. Ed allora, o questi consiglieri saranno gli stessi membri del Gabinetto, e la situazione non riescirà mutata, dal punto di vista dell'onnipotenza di questo; bensì sarebbe peggiorata e pel principe e pel Parlamento. Pel principe, che sarebbe personalmente scoperto senza aver fatto nulla di bene o di male; pel Parlamento, che, trovandosi dinanzi in prima linea il principe, sentirebbe meno libera l'azione di sindacato e meno volentieri la spiegherebbe contro il Gabinetto. O questi consiglieri saranno persone diverse dai membri del Gabinetto, e allora il peggiore dei Governi irresponsabili, quello dei cortigiani e dei favoriti, affliggerà la nazione.

***

Anche l'altro articolo della *Riforma Sociale*, scritto dal Casaretto, confuta con validi argomenti lo scritto dell'anonimo « deputato » della *Nuova Antologia*.

Con il regime da lui patrocinato, si avrebbe il Governo dell'intrigo. Quella fitta rete d'intrighi, che attacca le sue maglie nel paese e le distende in Parlamento, si rivolgerebbe verso la Corte, e la contornierebbe peggio di quello che ora ritiene il Parlamento, perchè lavorerebbe in segreto.

Il Casaretto osserva poi come nella nostra breve storia dell'Italia risorta a nazione, il Parlamento ha avuto la sua missione, e l'ha sempre esplicata indipendentemente dalla Corona e indipendente dalla Corona è sempre stata l'opera del Ministero. Ciò che non ha impedito però che il re esercitasse un'opera efficace in pro dei destini della patria al disopra dei partiti politici, in quel campo che è e deve essere appunto quello della Corona. Vittorio Emanuele ha dato luminosi e benefici esempi in questo.

La formola « il re regna ma non governa » non esautora, non annulla la persona del principe. A questo spetta di mettere, quando occorra, la direzione della cosa pubblica all'unisono con la maggioranza *reale* del paese, impedendo che il partito che si impone al potere, e che può avere una fittizia maggioranza in Parlamento, faccia a modo suo. È qui che possono venire in azione le prerogative della Corona. È per questo che è bene che essa possa licenziare ministri, imporre elezioni generali, mettere il veto a leggi votate da un Parlamento fazioso, cioè non rappresentante la gran maggioranza del paese.

Oltre questo compito, di impedire che minoranze audaci sorprendano il paese e si impadroniscano del potere, altro compito, e più difficile, è quello certamente d'impedire che le maggioranze perseguitino le minoranze e le opprimano.

Qualche rara, solenne volta, il sovrano costituzionale può essere chiamato a una parte estremamente importante, che quasi si potrebbe chiamare rivoluzionaria, perchè potrebbe mettersi in urto almeno momentaneamente col paese, sebbene al bene del paese rivolta. Ma questa parte non potrà essere fatta che da quei non comuni sovrani che, oltre ad avere somma coscienza del bene del paese loro, hanno anche una mente al disopra del comune o almeno estremamente ben consigliati. Allora il sovrano, appunto perchè messo in una posizione più elevata, e dove più vivamente che altrove si conservano le tradizioni, e si sta in vedetta del futuro senza preoccupazione d'altro genere che distraggano, può vedere che occorrono risoluzioni non comprese dal Gabinetto al potere, non ancora bene intuite nemmeno dall'opinione pubblica, e allora farà opera di sovrano illuminato se si metterà in disaccordo col Ministero, se cercherà di chiamare al potere uomini capaci di sollecitare l'opinione pubblica a rivolgersi verso l'indirizzo che egli vede il migliore.

Si può dunque concludere con le parole stesse del Casaretto:

> Al sovrano nelle moderne monarchie costituzionali, nonostante l'evoluzione che queste hanno subito nel senso di togliere dalle sue mani il governo diretto del paese, l'esecutivo, restano dunque ancora funzioni principalissime che non discordano punto dai principii i più liberali; al contrario, perchè temperano le possibili tirannie dei partiti. Anzi per esercitare queste funzioni si richiede nel sovrano un senso politico ben più alto di quello che gli basterebbe a dirigere la pubblica amministrazione con un gabinetto unicamente di sua fiducia, che dovesse fare il voler suo senza contrasto.

(1). *Riforma Sociale*, fascicolo del 25 febbraio 1897.

Il viaggio dei prigionieri verso la costa.

La *Stefani* ci comunica da **Aden**, 15:

La colonna dei prigionieri col tenente Scala giungerà a Zeila verso il 22 marzo.

Quella del tenente Gambi, invece, qualche giorno dopo.

Nella successiva colonna di 200 prigionieri comandata dal capitano Tola vi sono il capitano Villa, i tenenti Spreafico, Bornia, Marchiori Enrico e i medici Mauri e Marmnich.

Le colonne giungeranno a Zeila circa a 10 giorni di intervallo.

Soccorsi ai prigionieri d'Africa.

Roma, 15, ore 20,40. — La presidenza della Croce Rossa ha telegrafato al direttore della spedizione ad Harrar di mandare con carovane conforti, medicinali o soccorsi in genere ad Adis-Abeba, per i prigionieri ammalati e ritardatari che rimanessero colà dopo la partenza dell'ultimo scaglione.

I ministri Sineo e Brin in Piemonte.
L'on. Galimberti.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,20:

Stasera alle venti e diciassette sono partiti per Torino Sineo, Brin, Galimberti, accompagnati dai rispettivi segretari. Li salutarono alla stazione i sottosegretari, il personale di Gabinetto, parecchi amici personali.

Il processo dell'Immobiliare.

Roma, 15, ore 21,20. — Il *Fanfulla* smentisce che vi siano nuovi indugi sulla definizione del processo per l'Immobiliare. Anzi aggiunge che il giudice istruttore ha riferito oggi alla Camera di Consiglio per proporre l'ordinanza definitiva.

Il concordato bancario.

Roma, 15, ore 21,22. — Oggi, davanti al giudice delegato del Tribunale Civile, è stato definitivamente concluso il concordato tra l'Istituto del Credito Fondiario di Santo Spirito e i portatori delle obbligazioni, con esuberantissima maggioranza.

La questione d'Oriente nuovamente aggravata.

Il blocco è deciso - Si temono complicazioni.

(*Per dispaccio alla* Stampa)

Kissamo distrutta.

La *Stefani* ci comunica da **La Canea**, 15:

Il colonnello Bor lasciò La Canea. Il villaggio di Kissamo fu distrutto nel combattimento di ieri. Il fortino è intatto.

La questione del commodoro Reineck.

Parigi, 15 (*Stefani*). — La Legazione greca pubblicò documenti tendenti a smentire l'asserzione che il commodoro greco non comunicò agli insorti la dichiarazione degli ammiragli sulla autonomia di Candia.

I giornali però dicono che tali documenti non furono mai comunicati alle Cancellerie delle grandi Potenze.

La crisi candiota s'aggrava nuovamente.

Roma, 15, ore 15,20. — Nei circoli diplomatici si crede poco alla sincerità dell'adesione dei capi degl'insorti per l'annessione di Candia alla Grecia. Si osserva che queste adesioni, seguite sempre da uno scambio di fucilate, rassomigliano a quelle degl'insorti cubani, i quali, secondo i dispacci ufficiali dall'Avana, vanno a prendere l'indulto dagli spagnuoli, ed intanto l'insurrezione si accentua.

Del resto, alla stessa Consulta, proprio nell'ora in cui è uscito il comunicato della *Stefani*, si facevano dichiarazioni che lo contraddicevano, locchè induce a ritenere che la situazione sia più che mai difficile.

Le modalità del blocco - L'autonomia di Candia.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 20,35:

L'*Opinione* scrive: « Gli ammiragli hanno stabilito la modalità del blocco. Finora nulla è deciso circa l'invio di 600 uomini per ciascuna Potenza chiesti dagli ammiragli. »

Dispacci da varie capitali confermano che a Candia i cittadini desiderano vivamente che sia stabilita l'autonomia dell'isola e si crede che la preferiscano all'annessione alla Grecia.

***

Londra, 15 (*Stefani*). — Tutti gli ammiragli ricevettero l'ordine d'intimare il blocco di Candia. Ritiensi che il blocco dei porti greci non comincierà che se quello dell'isola di Candia, non fosse riconosciuto sufficiente. La flotta greca si allontanerà dall'isola di Candia. In caso contrario sarà scortata fuori dalle acque cretesi.

L'Opposizione greca vuole subito la guerra.

Ci telegrafano da Atene, 15:

I giornali di opposizione cominciano a biasimare la lentezza del Governo. Essi vorrebbero che la dichiarazione di guerra alla Turchia non si facesse oltre aspettare.

La *Proia* parla chiaro: « L'ostilità della Germania non ci meraviglia, nè sarà quella che ci farà abbandonare la nostra risoluzione di liberare Candia dall'oppressione turca.

« La Germania appoggia la Russia, incoraggiandola nel proseguimento della sua politica reazionaria, perchè vuole disgustare la Francia e minare i cardini della sua alleanza colla Russia. Noi non dobbiamo fare il piacere, il comodino di nessuno, tantomeno di Guglielmo. Dobbiamo andar diritti al nostro scopo e fare la guerra. La sola guerra alla Turchia potrà salvarci da una guerra civile. »

Le Potenze e la questione di Candia.

Roma, 15, ore 21,50. — L'*Agenzia Italiana* smentisce la notizia, telegrafata da Parigi a varii giornali, secondo la quale la Francia e l'Italia avrebbero, col tacito accordo di altre Potenze, mandato alla Grecia un nuovo *ultimatum* per lo sgombro di tutte le truppe elleniche da Candia fra tre giorni.

Nelle trattative di questi giorni fra i vari Gabinetti europei non si affacciò mai la probabilità di un'azione qualsiasi separata; si parlò soltanto dell'opportunità o meno di rispondere alla nota del Governo d'Atene, e quando, contro il parere di alcune Potenze, fu risoluto a maggioranza di non rispondere alla nota, le Potenze dissidenti, per non compromettere l'accordo, decisero di cooperare uniformemente nell'interesse della pace a tutti i provvedimenti che debbono togliere di mezzo il conflitto temuto.

Commentando il blocco pacifico, l'*Italia Militare* dice che fra due giorni scomparirà qualunque incertezza, poichè la Grecia dovrà risolversi a cedere alla pressione delle Potenze, oppure dichiarare la guerra. Aggiunge che, se il fatto di Larissa verrà confermato, niuno dubiterà che la Macedonia sia pronta a ricorrere a qualunque mezzo anche ingiusto e inumano.

L'*Italie* dice che le Potenze cominciano a credere necessario l'intervento a Creta di un Corpo d'occupazione misto. Soggiunge che in tale caso si invierebbe un *ultimatum* al colonnello Vassos nello stesso tempo che le truppe turche si radunerebbero per procurazione in un distretto dell'isola; anzi probabilmente si forzerebbe la Turchia a richiamarle.

Anche l'*Italie* non si dissimula la gravità della situazione, aggiungendo che ormai le Potenze hanno compreso l'impossibilità di impedire le ostilità greco-turche alla frontiera della Macedonia.

L'ambasciatore di una grande Potenza, richiesto del suo parere sull'attitudine che assumerà la Grecia in seguito al decretato blocco di Creta, avrebbe risposto: « Se la Grecia rifiuterà il disarmo faremo sul re una così grave pressione che sarà costretto a cedere. Se poi la Grecia tenterà di violare il blocco gli ammiragli hanno ordine di bombardare il Pireo.

L'*Italia Militare* asserisce che qualora le Potenze siano costrette a sbarcare distaccamenti a Candia l'Italia vi parteciperà soltanto con distaccamenti rinforzati di marinai.

Per proteggere il golfo di Salonicco.
Duecento bandiere turche scomparse.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 15, ore 20:

Telegrafano da Salonicco all'*Avenir d'Orient* che Edhem-pascià col suo stato maggiore ha lasciato quella città ed è partito per Karaferia (o Katamaria?) collo scopo di stabilire colà un campo trincerato che possa servire d'impedimento ad un eventuale sbarco di greci.

Edhem-pascià farà pure collocare in quella spiaggia dominante il golfo di Salonicco quaranta cannoni a lunga portata per bersagliare le navi greche che tentassero d'avanzarsi nel golfo.

***

E' successo un fatto bizzarro. Il Governo turco commettera qualche tempo fa ad una Casa di Vienna duecento bandiere ottomane. Un telegramma del 24 febbraio scorso annunziava la partenza, in apposite casse, delle bandiere: orbene, fino ad ora non sono state ricevute, nè nessuno sa darne indizio. Non si crede ad uno smarrimento, piuttosto si dubita di un furto, non a scopo di lucro, ma a scopo politico, ricordando che nell'ultima insurrezione di Macedonia era una gran festa per quei villaggi che avevano qualche bandiera turca da incendiare, dopo averla coperta d'ogni sorta di oltraggi.

Chi sarà il governatore di Candia.

Ci telegrafano da Berlino, 15:

Le *Neueste Nachrichten* ricevono da Copenaghen che colà non si crede possa essere nominato un principe a governatore di Candia, si chiami egli principe Valdemaro o principe Danilo o Duca di Genova (?!). Si afferma invece che si nominerà un alto funzionario di un piccolo Stato, il quale già in altre occasioni diede prova di molto tatto politico e di attività.

L'Albania vorrebbe unirsi all'Italia.

Roma, 15, ore 20,55. — Si afferma che il Comitato albanese per l'indipendenza ha diretto al Governo italiano un indirizzo segreto esprimendo la ferma volontà degli albanesi, nel caso di un prossimo sfacelo della Turchia, che l'Albania debba venire annessa all'Italia, se non sarà possibile darle un'autonomia propria.

Anche gli armeni si preparano a combattere i turchi.

Ci telegrafano da Londra, 15:

L'*Evening Courier* riceve per dispaccio da Costantinopoli che il Comitato armeno, oltremodo indignato della condotta del Governo turco, il quale non soltanto, malgrado l'amnistia, continua a tenere incarcerati buon numero di armeni pei disordini dello scorso autunno, ma non cerca di impedire menomamente che si rinnovino in Armenia le uccisioni ed i saccheggi, ha deciso di cooperare al movimento greco.

Per cura di detto Comitato saranno formati due battaglioni di armeni, i cui componenti dovranno partire alla spicciolata, per riunirsi a Larissa, appena sia dichiarata la guerra tra la Grecia e la Turchia. I fondi necessari alla formazione ed al mantenimento dei due battaglioni saranno forniti da ricchi negozianti armeni.

Importanti dichiarazioni di Hanotaux sulla questione di Candia.

Parigi, 15 (*Stefani*). — *Camera*. — L'aula è affollata. Tutte le tribune, compresa quella diplomatica, sono gremite.

Goblet svolge la sua interpellanza sulla condotta del Governo nella questione di Candia.

Delafosse domanda quali misure intenda prendere il Governo per porre fine ai massacri degli armeni in Turchia.

Hanotaux risponde leggendo una dichiarazione ricordante anzitutto il voto già dato dalla Camera a favore del mantenimento della pace mediante il concerto europeo, e domanda pertanto alla Camera di sanzionare nuovamente la medesima politica. Soggiunge che la situazione è migliore di 15 giorni fa.

La Grecia accetta l'alta sovranità del sultano su Creta, ma domanda per questa lo stesso regime concesso alla Bosnia ed Erzegovina. La Grecia ha consentito al ritiro delle sue navi dalle acque candiote.

La discussione si riduce attualmente al ritiro da Candia delle truppe di Vassos. Le Potenze ritengono impossibile la permanenza a Creta di quelle truppe, che sarebbe di ostacolo alla soluzione della questione candiota.

Quindi le truppe di Vassos si richiameranno e altre truppe occuperanno certi punti determinati dell'isola, allo scopo di assicurarne la pacificazione a vantaggio dell'autonomia.

Se la Grecia vi si rifiutasse, Creta sarebbe bloccata, come sarebbero anche bloccati varii punti della Grecia.

Hanotaux conchiude dicendo che il Governo, che riservò la questione alla approvazione della Camera, propone ora il mantenimento della Francia nel concerto europeo.

Il discorso di Hanotaux è interrotto più volte dall'Estrema Sinistra ed applaudito vivamente al Centro.

Méline, confermando le dichiarazioni di Hanotaux, dichiara di accettare l'ordine del giorno di Renault Morliere approvante le dichiarazioni del Governo.

La Camera approva con 356 voti, contro 113.

***

Parigi, 15, ore 23,15. — Si attribuisce all'ostilità dei difensori della Grecia, che profittarono della discussione per attaccare l'alleanza franco-russa, la grande maggioranza ottenuta oggi dal Ministero.

Un'intervista col colonnello Vassos.

Il corrispondente dell'*Italia*, Gastone Chiesi, che si trova alla Canea, ebbe col colonnello Vassos, comandante delle truppe greche in quell'isola, un'intervista, dalla quale togliamo i seguenti brani:

Il Vassos, interrogato sulla notizia dell'intimazione fatta dalle Potenze pel ritiro delle truppe e della squadra ellenica dalla terra e dalle acque di Creta, rispose:

— Il ritiro mio e delle truppe? — ed il colonnello Vassos fece un sorrisetto di persona che è tranquilla sul proprio conto. — Il ritiro mio? non sono contenti i signori ammiragli di avermi sloggiato a furia di soccombi da Platania? Figuratevi che quei signori credevano proprio di avere a che fare con un ingenuo. Ad ogni terzo giorno mi mandavano a dire: fate questo, fate quest'altro, e quest'altro ancora se no guai: vi bombarderemo. Bombardare? bombardare che cosa, in nome di Dio? Voi siete stato or ora a Platania, non è vero? Sul davanti, presso il mare, c'è il massiccio di roccie con su il villaggio, subito dietro la valle aperta. Fin dal primo giorno del mio sbarco io avevo messo cannoni, materiali, salmerie al sicuro nella valle. Al primo sparo da parte delle flotte delle sei Potenze io avrei incolonnata la mia gente e via anche essa per la valle. Un affare di cinque minuti! E che gli ammiragli bombardassero a loro posta lo scoglio di Platania. E per togliersi l'uggia di queste minaccie inutili, la noia dei riflettori elettrici delle grandi navi, che di notte non perdevano di vista un solo istante il nostro villaggio, che io sono venuto qui. Qui non è tanto facile bombardarmi....

— Ma.... e i viveri?

— Le truppe del re di Grecia, che io comando, sono vettovagliate e fornite di tutto il necessario per tre o quattro mesi.

— A La Canea si diceva invece che fossero alla fame.

— Girate gli accampamenti, come io ve ne do piena facoltà, e verificate la cosa. Sapete chi è realmente alla fame? La popolazione indigena e specie le donne ed i fanciulli, il blocco non danneggia che essa sola, impedendo il libero commercio delle granaglie. Qui al mio accampamento arrivano tutti i giorni torme di donne con fanciulli imploranti soccorsi; io, offro loro del danaro ed esse lo rifiutano dicendo: « A che serve il danaro se non possiamo comperare pane? » È il pane quello che noi vogliamo.... Comprendete che io non posso nutrire tutta l'isola.... Il fatto vero è questo, ve lo ripeto, il blocco non danneggia l'armata, che ormai ha tutto il necessario; danneggia la popolazione cristiana dell'isola. Si direbbe che intenzione degli ammiragli sia di prendere l'isola per fame....

— È così severa, dunque, la crociera delle navi da guerra?

— Severa.... se ci fa qualche come tutte le crociere, noi, per esempio, abbiamo potuto, malgrado essa, provvederci di tutto il necessario.... Essa danneggia solamente e veramente il piccolo commercio.

— E l'affare dei turchi di Candano come va?

— ..... Sono stati i consoli che hanno guastato la faccenda. Io, in seguito alla richiesta fatta dal popolo mussulmano di Canea al viceconsole greco, ero dispostissimo ad andare di persona a liberare o condurre alla riva del mare, a Selino, i turchi bloccati a Candano, e vi sarei riuscito senza spargimento di sangue. Una sola condizione ponevo, e cioè che i turchi di Candano, che sono i più terribili fanatici dell'isola, venissero imbarcati su nave greca e portati su terra greca fino a definizione della questione di Creta. Le Potenze non hanno voluto ed hanno mandato i loro consoli ad interdirlo la questione. Ora siamo a questa, che i turchi di Candano non possono più resistere e che quattromila e più cristiani li circondano. Da un momento all'altro possono venire massacrati. Gli ammiragli hanno mandato a me ed al commodoro Reyneck una nota in cui ci si fanno delle intimazioni e delle minaccie. Ci si minaccia di tenerci responsabili del male che può accadere ai prigionieri di Candano. Io ho risposto in una nota, di cui posso darvi copia, che io non conosco altre responsabilità che quelle che ho verso il mio re ed il mio Governo. Ho fatto però un'altra proposta, alla quale attendo ancora risposta, ed è questa:

« Volete, signori ammiragli, che i prigionieri di Candano siano trasportati a La Canea? Ebbene io lo farò se voi tutti mi garantite, per iscritto che essi non saranno armati e che non potranno (come hanno fatto altra volta) uscire di città per recarsi ad invadere la penisola dell'Akrotiria, ove, come sapete, sono tutti cristiani. Ed i candanesi non si contentano di battersi: assediano, scannano, violentano le donne, torturano i bimbi, saccheggiano ed incendiano ogni cosa. Questo vi dico per esperienza. Figuratevi se io voglio scatenare 2000 furie di quella fatta sui miei fratelli cristiani di Akrotiria! Fossi pazzo! Quindi o gli ammiragli mi danno la garanzia che domando, od io mi lavo, come Pilato, le mani dell'affare. Se la districhino i consoli, e ci riescano.... »

— E l'attuale situazione dell'isola di Creta qual è?

— È che io ne sono il padrone, salvo i porti occupati dalle Potenze. Qui vigono già, in modo embrionale se si vuole, le leggi greche: qui abbiamo istituiti tribunali, nominati sindaci, date disposizioni sanitarie, ecc., ecc.; qui corre la moneta greca. Eccettuato Candano, non più un sol turco si trova nell'interno dell'isola; una sola fortezza è in mano ai turchi, quella di Malaxa, nella montagna soprastante la baia di Suda, ed anche quella la prenderò. Dopo di che possiamo attendere tranquillamente la soluzione della questione cretese.

E così è finita l'intervista.

Fra le molte che si presentarono al corrispondente vanno notati due tipi curiosi: lo svizzero Snuder ed il principe Ypsilanti.

Il primo è un curioso tipo di brav'uomo, che si è dato allo sport guerresco. Dal 1860 in qua egli ha visto tutte le guerre che si sono combattute in Europa e nell'America del Nord, non esclusa quella infelicissima del Messico!

Il principe Ypsilanti è un giovane poco più che ventenne, biondo e bianco come una ragazza, il quale ha recato alla causa ellenica, lui valoroso, il suo fucile ed il suo denaro, soprattutto molto denaro. Comanda una piccola squadriglia d'insorti, e fuma sigarette sopra sigarette, guardando le spire di fumo salire alte alte.

Per la malattia del sultano.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 15, ore 0,50:

Il celebre medico Kirchonschy, specialista per le malattie dei nervi, è stato chiamato di urgenza a Costantinopoli dal sultano.

Il dottor Kirchonschy partirà subito con un suo assistente.

I volontari socialisti in Grecia.

Ci telegrafano da Atene, 15, ore 12,60:

Alcuni dei pretesi volontari socialisti qui giunti turbano gravemente la condizione delle cose, con rischio di precipitare gli avvenimenti in senso contrario alle rivendicazioni elleniche. Annunziano in pubblico propositi rivoluzionari, incagliando in tal modo l'azione del Governo e dei cittadini, nonchè dei volontari sinceri.

Partenza di truppe per Candia.

Trieste, 15 marzo.

(X) — Mi consta positivamente che nella giornata partirà da Trieste a bordo di una nave da guerra austriaca circa un migliaio di soldati del reggimento N. 87 di guarnigione a Cilli, con 23 ufficiali e 30 cavalli.

Partiranno inoltre 600 soldati sassoni, i quali s'imbarcheranno su di un piroscafo del Lloyd. Il Governo germanico ha prescelto la via di Trieste perchè la più sollecita, distando Trieste tre giorni soltanto da Canea.

Queste truppe sono destinate per l'occupazione mista dell'isola ormai stabilita dalle Potenze come unico mezzo per ristabilire l'ordine e la calma nell'isola disgraziata.

Per la via di Fiume sono partiti per il Pireo parecchi studenti di medicina dell'Università di Vienna, fra cui il triestino Pietro Liebman. Saranno addetti al servizio delle ambulanze.

Nomina di sottotenenti.

Roma, 15, ore 22,10. — Nell'udienza reale di ieri furono firmati i decreti di nomina a sottotenenti effettivi di 24 sottotenenti di complemento già allievi della Scuola militare.

Istituto d'arte

L'arte! Quanto si comprende sotto questo simpatico nome! Un complesso indeterminato di cose, di sentimenti, di passioni, d'immagini, di sogni! Di essa si possono dare molteplici definizioni, appunto perchè la non si può definire: e tutti più o meno la comprendono, o almeno sentono, intuiscono, amano, desiderano, perchè è un intimo bisogno dell'essere umano e risponde alle più care aspirazioni dell'anima.

Dante, nella scultoria sintesi della sua frase, la disse « a Dio quasi nipote », apparandone così l'albero genealogico della nobiltà: il creatore padre della natura, la natura madre dell'arte; catena taumaturgica di creazione dallo infinito al finito.

Sorella della scienza, essa, in tutte le estrinsecazioni del pensiero, fuori dell'esattezza matematica e della speculazione puramente astratta, viene a gettare un raggio della sua luce, la grazia del suo sorriso. Dall'entusiasmo del poeta che intona il più sublime canto epico, al gusto bizzarro del legnaiuolo che tornisce elegantemente la voluta d'un fregio di mobile; dalla fulgida nella fantasia di Michelangelo che gli fa vedere gettata nell'azzurro del cielo di Roma la gran cupola di San Pietro, all'allegra trovata del rapsodo ignoto che inventa il motivo d'una canzone popolare, è sempre l'arte che sorride; e quel popolo è più meraviglioso e invidiabile in cui questo sorriso apparisce più ampio, più schietto, più diffuso, più apprezzato, come fu nei suoi bei tempi il popolo d'Atene.

Poichè succede all'Arte quello che ad ogni progresso che si viene effettuando mercè un duplice successivo modo di procedere, dapprima di accentramento, di condensazione, poi di volgarizzamento e diffusione. Qualunque ricchezza della vita sociale comincia per essere patrimonio, privilegio, esclusivo bene di pochi; i quali, mentre cercano di aumentare la somma di tale vantaggio, fanno ogni opera per escluderne gli altri; e questi esclusi, d'altronde, non sanno dapprima nè apprezzare, nè gustare e nè anco desiderano possedere que' beni, finchè un maggiore sviluppo della intelligenza, un aumento di educazione li fa a mano a mano vogliosi di goderne ancor essi.

Nella politica l'aristocrazia si impadronisce del potere e ne tiene fin che può scevrate le altre classi: nella religione il sacerdozio rinserra la lampa della verità nel tempio, la circonda di misteri, di simboli, di miti e impone alla ragione la cecità della fede; nella scienza i dotti si creano un piccolo mondo nel mondo dell'ignoranza universale, e in esso rintracciano e scoprono i segreti della natura, lasciandosi strepitare intorno le superstizioni, gli errori, le insanie del volgo, parlandosi fra loro una lingua che il volgo non capisce e che così com'è lì non capisca.

E così pure per la ricchezza materiale del lavoro umano.

Ma mentre quei privilegiati accumulano tesori a tesoro, accrescendone quel loro patrimonio, l'afflusso di questo si diffonde, la cognizione di esso si propaga, e quindi nasce e cresce negli esclusi il desiderio di parteciparne eziandio. Tutto il movimento della civiltà si riassume in questo salire a mano a mano degli esclusi al possesso, al godimento dei beni sociali. La plebe diventa popolo e conquista i diritti politici; la ragione si rinforza, e vuole penetrare nei misteri e oltre i miti vedere la sostanza delle imposte credenze; l'ignoranza scaltrita si fa avidamente curiosa delle rivelazioni della scienza e pretende dai dotti la traduzione in volgare della loro formole inintelligibili: la miseria del proletario rivendica dalle orgie dell'opulenza la sicurtà del pane alla sua famiglia.

***

E aristocratica fu l'Arte, e volle essere tale, e nello studio della maggiore sua fierezza aristocratica raggiunse il fastigio della eccellenza. Per apprezzarla e goderne è necessario un grado di educazione, di raffinatezza nelle sensazioni, che dapprima non potè essere che di pochi più fortunati. I cultori dell'Arte fecero come gli scienziati: si piacquero di sceverarsi dal *volgo profano* e di esagerare la distanza che separava il concetto e la forma della loro produzione dalle impressioni del comune degli uomini: vollero delle loro discipline farne quasi un misterioso culto, a cui anche l'ingegno avesse bisogno, per essere ammesso, di venire iniziato.

Ma intanto la coltura generale, ampliandosi, elevandosi nella vita sociale, rendeva sentito il bisogno alle intelligenze moderne dell'intervento nell'opera comune di quel raggio di sole, di quel sorriso di cielo che è l'ispirazione artistica, il sentimento e il gusto del bello. Una specie d'iniziazione si è venuta così facendo in tutte le classi del popolo. E, mancata l'aristocrazia dei mecenati, vi si sono sostituiti l'interessamento, la curiosità, l'amore di tutta la massa, la democrazia. Così fu riconosciuto elemento importante della educazione moderna quel tanto di coltura artistica che basti a far capire le bellezze nelle opere della « Nipote di Dio », a favorire e le signore eleganti e le donne di casa, e l'uomo di affari e il giovane alla moda, e il ricco gaudente e il faticante operaio di quel soffio d'arte che avviva, che abbella, che solleva, che nobilita ogni cosa.

Questa educazione artistica le famiglie la cercano ormai con premura pei loro figli, gli uomini stessi già maturi per sè. Ma vuolsi per essa un insegnamento speciale, che, senza voler fare dei professionisti, e quindi indugiarsi e stancare nelle aridezze della tecnicità, ma divisando le ragioni e i precetti dell'Arte, faccia assurgere il discepolo al complessivo intendimento delle varie manifestazioni di essa.

***

Gli è col proposito di porgere un simile insegnamento che è sorto testè in Torino un Istituto d'Arte, che lo credo meritevole della benevolenza, dell'incoraggiamento, della approvazione dei nostri concittadini.

In ogni manifestazione del sentimento umano esso vuole cercare, esaminare, insegnare l'elemento artistico, dalla incarnazione della idea nella parola, alla idealità della cosa fatta concreta nella precisione della plastica, rappresentata dalla linea del disegno, illuminata dal prestigio del colore, allo indefinito delle sensazioni o meglio delle aspirazioni dell'anima sfogata nella carezza della melodia e dell'armonia.

La parola! A quanti è inciampo la insufficienza della loquela alla espressione del pen-

cierol Come aiuta a farsi comprendere, a persuadere, a infondere la propria opinione in altrui una retta pronuncia con appropriato uso di vocaboli, un'abile disposizione degli argomenti! E ad ottenere questi doni occorre un complesso di studi sul modo di porgere, sulle rivalse della lingua, sugli ammaestramenti della letteratura.

La forma plastica! L'evidenza del disegno, l'incanto del colore! Si educa il gusto, si fa rivelarsi e prorompere la genialità artistica, mercè la mano che fremendo si esercita a modellare una testa, a scavare nella creta le delicate curve de' petali e le eleganti volute dell'acanto, a disegnare un albero o un profilo, a cogliere sulla tavolozza col pennello goccie di colore, che saranno raggi e sbattimenti di luce o avvicendamento di ombre e penombre sulla tela.

La melodia e l'armonia! Il fascino che emana dalla dolcezza della prima e la potenza che si sprigiona dagli accordi della seconda come si apprendono e si apprezzano da chi ha ricevuto i mezzi di scrutare i misteri della prosecuzione e dell'intreccio dei suoni e le leggi che ne governano l'organismo!

Si ha così il complemento d'istruzione che deve desiderare, volere, procurarsi ogni individuo aspirante a far parte della schiera eletta delle persone veramente colte. E questo novello Istituto, con modestissima spesa, offre alle famiglie, ai giovani maschi e femmine siffatto complesso di lezioni che non si possono altrimenti avere salvo non vistosi dispendi. L'insegnamento viene impartito in giorni diversi al ramo maschile e a quello femminile; e alla competenza e correttezza dei scelti professori si unisce la vigilanza delle signore ispettrici e degli ispettori per ottenere dalle zelanti cure della direzione, sotto ogni riguardo, i più degni effetti.

Non è inesatto il dire che questo novello Istituto risponde a un bisogno nella vita intellettuale della nostra Torino, e quindi non è da mettere in dubbio il favore che gli concederà la cittadinanza e il benefico influsso che esso eserciterà nell'avvenire.

VITTORIO BERSEZIO.

PREPARAZIONE ELETTORALE

(22)

Collegio di Torino IV.

Dal *Comitato elettorale ferroviario indipendente* riceviamo:

« Un imponente numero di elettori del IV Collegio di Torino, intervenuti all'adunanza indetta la sera del 15 corrente nei locali gentilmente concessi dal Fascio Ferroviario, dopo aver udita l'esposizione circa il modo con cui si delinea la lotta politica nel IV Collegio, ad unanimità hanno proclamato a deputato del Collegio stesso l'egregio avvocato *Enrico Casaglia*. »

Collegio di Ceva.

Ci telegrafano da Ceva, 15, ore 21,20:

Il candidato Vicarj è stato festosamente accolto dalle Autorità locali e dai maggiori elettori di Priero e di Sale.

I sindaci offrirono al candidato una bicchierata fra gli evviva dei commensali all'ing. Vicarj.

TESTO UNICO

DELLA

LEGGE ELETTORALE POLITICA

CON LA

Tabella delle circoscrizioni dei Collegi elettorali

secondo le ultime modificazioni.

L. 0.50. — Edit. Roux Frassati e C°. — **L. 0.50.**

Le promozioni nella pubblica istruzione.

Ci telegrafano da *Roma*, 15, ore 20,55:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che reca le modificazioni circa le promozioni degli ispettori scolastici nel senso che le promozioni devono essere proposte da una Commissione presieduta dal sottosegretario della pubblica istruzione e composta dal direttore generale dell'istruzione primaria e dell'istruzione normale, dal direttore capo-Divisione dell'istruzione elementare, dal capo-Sezione, cui è affidato il servizio degli ispettori, ed infine da un ispettore centrale.

Onorificenza al presidente della Croce Rossa.

Roma, 15, ore 21. — Re Umberto con decreto di ieri ha nominato di *motu proprio* gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia il senatore Taverna, presidente della Croce Rossa.

L'abrogazione di un articolo di regolamento.

Roma, 15, ore 20,50. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che abroga l'articolo 2 del regolamento per l'esecuzione della legge per l'Amministrazione comunale e provinciale.

L'incidente fra il prefetto di Napoli e l'ammiraglio Corsi.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 14,45:

L'incidente fra il prefetto di Napoli e l'ammiraglio Corsi, cui accennai nel dispaccio di stanotte, venne composto in modo soddisfacente senza altre conseguenze.

Le dimissioni d'un ministro tedesco.

Colonia, 15 (*Stefani*). — La *Kölnische Zeitung* conferma che il segretario di Stato della marina si è dimesso.

Le elezioni in Austria.

Vienna, 14 (*Stefani*). — *Elezioni del Reichsrath.* — Collegio dei Comuni rurali: Due tedeschi nazionali, un polacco clericale, eletti. Collegio dei Comuni rurali dell'Alta Austria: sette clericali eletti. Collegio dei grandi proprietari a Czernowitz: tre antichi deputati, rieletti.

Gli spagnuoli seguitano a stravincere.

Madrid, 15 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana: Gli spagnuoli continuano ad inseguire gruppi di insorti. Vi furono scontri a Las Villas ed Avana. Quaranta insorti furono uccisi e nove si sono presentati all'indulto.

Si ha da Manilla: Procedono attivamente i preparativi per attaccare Imus. Il generale Polavieja attaccò gl'insorti a San Gabrielle infliggendo loro molte perdite e disperdendoli. Gli insorti attaccarono Salitran nelle notti del 9 e del 10 marzo, ma furono respinti con grandi perdite.

Oscar Wilde libero.

Ci telegrafano da Londra, 15:

Dopo due anni di lavori forzati, iersera usciva in libertà il famoso poeta e romanziere Oscar Wilde. Lo attendevano all'uscita alcuni amici, che lo condussero a casa loro. Egli non è molto dimagrito, poichè da parecchi mesi aveva smesso di lavorare all'aperto ed era diventato il segretario del direttore delle carceri.

Ora conta di andare a stabilirsi all'estero e di pubblicare altri romanzi che durante la sua prigionia ha concepiti. L'editore Walter gli ha offerto 10,000 sterline se acconsentiva a scrivere la storia della sua cattività. Oscar Wilde non ha ancora risposto, ed è probabile che la sua risposta sarà negativa, volendo che del suo passato si parli il meno possibile.

La vita che si vive

Carissima mamma,

Non ti stupire, sai, del nostro lungo silenzio; la colpa non è che delle circostanze, come verrò dimostrandoti.

Figurati dunque che Nino ed io avevamo deciso di chiudere la farmacia e di venircene con te, cara mamma, perchè proprio stavamo morendo di fame in questo paese. Siamo stati due settimane senza vendere un'oncia d'olio di ricino, e noi per vivere avevamo esaurito tutte le nostre risorse.

Fu giovedì a sera che ci prese una grande malinconia; la Pina se ne è andata perchè non potevamo pagarla e si era trovata una padrona più ricca di noi, e la lampada si spense in farmacia, senza aver petrolio da rianimarla. Quanto ho pianto, sai, mamma! E Nino, poveretto! io avevo paura mi si ammalasse.

Che cosa fare? Io mi raccomandai a tutti i santi del cielo, pregai tutta la notte, e intanto facevo coraggio a Nino, dicendogli che alla più disperata saremmo venuti a sfamarci da te....

Ma il cielo mi ha ascoltata. L'indomani scesi io ad aprire la farmacia. Che fortuna, mamma! Una donna che passava mi disse che poco prima il sindaco e un assessore che erano partiti per la città in vettura con l'Isolo, l'unico vetturale del paese, si erano ribaltati; il sindaco s'era rotto una gamba, l'assessore una clavicola. Fuori di me per la gioia, chiamai subito Nino, che, saputa la cosa, si rianimò. Di lì a poco, infatti, vendemmo per quattro lire di medicine e cotone fenicato. Ma questo non fu che il principio; il cielo volle proprio rimunerarci delle lunghe sofferenze. La moglie del signor Teobaldi, il più ricco del paese, sabato fu presa da accessi d'isterismo, e per fortuna pare che la malattia andrà per le lunghe. Qualcuno voleva che la conducessero in una casa di salute, ma io parlai col dottore, che, sai, non mi può negare nulla, ed egli si è opposto. Dunque l'ammalata resterà qua.

Ancora, cara mamma, sì, ancora; il parroco, che è andato a predicare in un paese paludoso, se n'è tornato con le febbri malariche; ne avrà per un bel pezzo, e gliene venderemo del chinino!

Per ultimo — mi son serbata per l'ultima la notizia più bella — il dottore mi ha detto che c'è stato un caso di tifo e uno di scarlattina, e che crede se ne verificheranno degli altri.

Come vedi, cara mamma, è finita la serie dei guai e un po' di sole viene anche per noi.

Se intanto mi son presa una donna di servizio per le faccende più grosse, e ieri, giorno di mercato, Nino ha voluto comperare un paio di polli che ingrasseranno nella aia per Pasqua. Nino è cambiato, è persino più affettuoso ed è allegro che fa piacere.

Cara mamma, ringrazia anche tu la Provvidenza che ha voluto mostrarsi benigna, e con i saluti di Nino ricevi il più bel bacio dalla tua

Giulia.

PS. — Ah! è persino troppo! Stamane venne qui a far la cura dell'aria una signora ricca, che è paralitica. Ma noi non sappiamo più che cosa desiderare!

Giulia.

* * *

Anche questa è da contar.

In questi giorni una Compagnia d'operette, di passaggio a Costantinopoli, eseguì per alcune sere *La bella Elena*.

L'imperiale censore dell'imperiale Governo, che assisteva alla rappresentazione, si spaventò non poco quando udì pronunziare sulla scena dall'allegro coro, che consiglia al protagonista di andarsene, le parole:

« Parti per Creta! Parti per Creta! »

Volò sul palcoscenico e, dopo brevi trattative col direttore della Compagnia, concesse che gli artisti potessero cantare invece di « Parti per Creta » la variante

« Parti per China ».

Il direttore voleva dire in altri termini che si.... chinava all'ordine cretino.

* * *

La penultima.

Un fattorino del telegrafo porta al nostro Tupinetti un telegramma in cui gli si annunziava la splendida riuscita di un'operazione finanziaria.

Tupinetti esulta e congeda il fattorino senza dargli la mancia. Un presente dice a Tupinetti.

— Avresti potuto dare una mancia al fattorino che ti ha portato una così buona nuova.

— Un momento! — esclama Tupinetti — me l'avrebbe lui data a me la mancia se la notizia era cattiva?

* * *

L'ultima.

Bebè recita la preghiera della sera.

Giunto al passo: « Dateci oggi il nostro pane quotidiano.... », s'interrompe e volgendosi verso sua madre esclama:

— Mamma, bisogna dirglielo al buon Dio che stamattina hai trovato un mozzicone di sigaro nel pane?

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Pasto - Poste.**

Per oggi: (A. BARNATO) Decapitazione:
In Piemonte v'ha città
Che se il capo taglierai
Prima donna tu vedrai.

Pangermanismo e sieroterapia.

Con questo titolo, il *Figaro* richiama l'attenzione sopra un movimento protezionista di nuovo modello, che la Germania sembrerebbe avere in animo di fare a danno di ogni altra nazione.

Pare cioè che il Behring, il noto professore di Marburgo, che scoperse il siero antidifterico, valendosi della sua forte influenza presso l'Ufficio di sanità imperiale, avrebbe ottenuto di stabilire in Germania un Istituto internazionale pel controllo dei sieri.

Quest'Istituto si vorrebbe arrogare il diritto di sancire la bontà o meno di qualunque siero si produca in qualsiasi paese; e così, ove un siero non ricevesse quel beneplacito, sarebbe naturalmente radiato dalla circolazione.

Il *Figaro*, che sembra del resto assai bene informato di tutto il retro-scena, spiega il movente ultimo delle mire che il Behring avrebbe avute con codesto istituto, cui dirige l'amico e collaboratore suo professore Ehrlich, noto come direttore della Casa Meister Lucius und Brunning, di Hochst sul Meno, la quale produce il siero antidifterico.

Il Behring, cioè, legato a questa Casa da rapporti d'affari, tanto che è essa appunto che gli fornisce i mezzi — oltre 200,000 marchi! — per le esperienze attuali sopra un siero antitubercolare, che sembra, ad ogni modo, ancor molto di là da venire, il Behring vorrebbe creare un monopolio a quella Casa, riuscendogli molto agevole, come si capisce, col nuovo Istituto, gettare il discredito su ogni siero che non sia uscito di Germania, o, per dire meglio, dalla manifattura di Hochst.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un gatto che nasconde 1100 lire di gioielli.

MILANO, 15. — Ieri due agenti della brigata mobile di P. S., mentre transitavano pel corso Genova, scorsero il pregiudicato Brè Innocenzo, rigattiere, entrare nella casa segnata al N. 23 sullo stesso corso, ove abita l'orefice Mambretti Antonio.

Gli agenti, pensando che il Brè potesse essersi recato a vendere oggetti di furtiva provenienza, lo aspettarono sulla porta e lo dichiararono in arresto.

Quindi si portarono all'abitazione del Mambretti e, fatta una minuta perquisizione, rinvennero sotto un bel gatto soriano, che dormiva accoccolato su di una poltrona, parecchi gioielli del valore di L. 1100.

In seguito ad investigazioni, si potè assodare che quei gioielli erano compendio di un furto con scasso commesso a danno del signor Salà Giuseppe, abitante sul corso Sempione, N. 9.

Ieri stesso fu pure arrestato il pregiudicato Brusei Luigi, d'anni 16, cuoco, quale complice nel furto.

L'orefice Mambretti fu nello stesso tempo trattenuto, imputato di ricettazione.

Una recluta pugnalata in piazza.

TERAMO, 14. — Domenico Ciccarelli, recluta della classe 1876, di Appignano, arrivato a Teramo con gli ultimi coscritti, si era soffermato sulla piazza per ascoltare i pronostici che una sonnambula, dall'alto di una sedia, faceva al pubblico.

Un giovinastro, vedendo che questo soldato aveva una pipa in bocca e stava incantato a udire, tentò di fargliela saltare.

Il soldato rispose con un pugno non indifferente.

Ma poco dopo si vide raggiunto, e ricevette una tremenda pugnalata al lato sinistro, vicino al cuore.

Trasportato all'ospedale, versa in grave pericolo di vita.

La letteratura ebraica contemporanea.

L'ebraico non è, come taluno potrebbe credere, una lingua totalmente morta: si produce anzi, sopratutto nell'Europa orientale, un vero rinascimento dell'idioma e della letteratura ebraica; rinascimento che non è esclusivamente religioso.

Due giornali politici, *Hamelitz* ed *Hazefirah*, si stampano quotidianamente a Pietroburgo e Varsavia. In America, in Gallizia, in Palestina si pubblicano giornali ebraici ebdomadari, in cui si trattano questioni politiche, sociali e letterarie. L'uno fra essi, *Hazeri*, che esce a Gerusalemme, si mostrò così partigiano della civiltà occidentale, che gl'israeliti fanatici della città santa si adoperarono in ogni modo per farne interrompere la pubblicazione.

Varsavia è centro della libreria ebraica; vi si pubblica un po' di tutto: romanzi, novelle, poesia. I libri scientifici sono generalmente tradotti da letterature europee; per esempio, una Casa di Varsavia pubblica in questo momento la traduzione di due grandi opere storiche: *La Civilizzazione dell'umanità*, del Lippert, sociologo tedesco, e l'*Istoria antica dei popoli d'Oriente* del famoso egittologo francese Maspero.

Molte raccolte annue ebraiche comparvero nella seconda metà di questo secolo; ma non esistevano Riviste mensili. Ora, un ricco negoziante di Mosca affidò l'incarico di fondarne una, il *Siloah*, al Ginzberg, giovane scrittore che viene considerato, nella letteratura ebraica, capo del partito progressista.

Questa Rivista, la quale, nello spirito dei suoi creatori, dov'essere, assai più che un organo di erudizione, uno strumento di volgarizzazione, si stampa provvisoriamente a Berlino. Si era voluto stamparla a Parigi, ma non si trovarono stampatori ebraici. Sarà più tardi trasportata in Russia, ove deve trovare la maggior parte della sua clientela.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BUSCA.

15 marzo. (*G. c. rietro*). — **La morte del sindaco.** — Subita prevedutа, ha destato una dolorosa e profonda impressione la morte della morte del nostro benamato sindaco cav. uff. Angelo Riveri, spirato nella scorsa notte, verso l'una, per malattia di cuore.

È questa la seconda grave ed irreparabile perdita del Municipio suo capo che la nostra Amministrazione comunale fa in brevissimo volger di tempo, poichè vive tuttora nell'animo il rimpianto per la morte dell'ottimo capitano Mina, predecessore del cav. Riveri, avvenuta or sono non sei mesi.

CANELLI.

15 marzo. (*g. di p.*) — **Onorificenze.** — Con decreto recentissimo, su proposta del ministro dell'interno, vennero creati cavalieri della Corona d'Italia i signori Giovine Giambattista e Zoppa Giovanni, amministratori comunali da circa quarant'anni e membri delle principali istituzioni locali.

Ci compiacciamo coll'on. deputato Francesco Scotti il quale vivamente s'interessò perchè fosse premiata l'opera indefessa dei nuovi decorati prestata a favore del pubblico bene.

MONDOVÌ.

14 marzo. (*Vasti*). — **Cassa di risparmio.** — Oggi nel palazzo municipale si tenne l'adunanza dei benefattori per procedere alla nomina della Commissione di sorveglianza, a senso degli articoli 29 e 36 del nuovo regolamento 21 gennaio 1897.

Intervennero un centinaio circa di creditori.

Furono nominati il canonico Chiavarino, il signor Grigiane, direttore della tipografia vescovile, il signor Ajmo, caffettiere, ed il signor Pietro Mosanta.

PINEROLO.

15 marzo. (*S.*). — **Banchetto al presidente del Circolo commerciale-industriale.** — Ieri, alle ore 12, all'Albergo del Cannon d'oro, aveva luogo il pranzo d'addio, offerto dai componenti la Società del dazio e del Circolo commerciale-industriale, al loro benemerito presidente, il signor Virginio Stradella.

I commensali erano in numero di circa 70.

Sedevano alla tavola d'onore, oltre il festeggiato, il sig. Bessignano Federico, vice-presidente della Società del dazio, il signor Peccerai Francesco, vice-presidente del Circolo commerciale-industriale, l'on. avv. Facta, il comm. avv. Davico, nonchè i membri della Direzione della Società del dazio e del Circolo commerciale-industriale.

Al *dessert* l'avvocato signor Chabert diede lettura delle adesioni del sindaco ing. Ernesto Buniva, dell'avv. Amedeo Brignone e del signor Santiago Pietro.

Pronunziarono in seguito la parola il signor Ghirardi, a nome della Società del dazio, il signor *Macro* [illegible], a nome del Circolo commerciale, il cav. avv. Bonnier, a nome del Circolo Sociale, il cavaliere Porodi, il cav. avv. Mittone, e l'avv. Gancia.

Rispondeva ringraziando tutti il festeggiato signor *Stradella Virginio* dicendosi dispiacentissimo di dovere presto abbandonare Pinerolo e inaltissimi a lui cari amici.

In seguito gran parte dei commensali si recavano al Circolo Commerciale e di là alla casa del signor Stradella.

Omicidio e quindi suicidio. — In Villafranca Piemonte, certo Barbero Michele, a causa di vecchi rancori ed essendo inoltre un poco alterato di mente uccideva nella sua stalla, a colpi di pennato, la propria zia Mottura Caterina, indi suicidavasi con un colpo di fucile.

SUSA.

15 marzo. (*Cenai*). — **Un satiro.** — La bambina Ghi Emilia, d'anni 9, mentre stava con altre compagne raccogliendo fiori in aperta campagna, nei pressi di Sant'Antonino, venne pregata da un passante sconosciuto che gl'indicasse la via. La ragazzina, cortese, lo accompagnò, ma, percorsi un centinaio di metri, lo sconosciuto la gettò a terra violentandola infamemente.

Ora venne arrestato certo Olivero Simone, cinquantenne, che la povera bambina afferma di riconoscere quale autore della vigliacca violenza subita.

— **Incontro di treni.** — Ieri mattina il treno che parte da Susa alle 9.24, giunto alla stazione di Borgone, causa un falso scambio di binario, andò ad urtare contro tre vagoni di merci che si trovavano fermi sul binario, riducendoli a rovina. I viaggiatori però non riportarono che spavento.

Il traforo del Gran San Bernardo

LA SUA STORIA.

(Nostra corrispondenza).

Aosta, febbraio.

(Conv.....) — Ognuno ricorda con quanto entusiasmo il Piemonte, nello scorso autunno, apprese che l'ingegnere Fell, a nome di una Società di banchieri inglesi, aveva chiesto l'appoggio morale della Camera di commercio di Torino per la concessione di una ferrovia elettrica attraverso il Grande San Bernardo.

Tutte le pubbliche Amministrazioni fecero lieto viso a quella domanda, la quale, però, malgrado il vantaggio economico che la realizzazione del progetto avrebbe procurato a tutta la nostra regione subalpina, si lasciò presto cadere in dimenticanza.

Ugual fatto non avviene in Svizzera, ove le cose realmente buone e utili si sanno apprezzare ed, occorrendo, porre ad effetto.

Sappiamo infatti che una Commissione tecnica — incaricata, dicesi, dal Consiglio Federale — sta ora esaminando il progetto Fell, e due ingegneri vennero incaricati a studiarne sul luogo l'attuazione.

Questi due ingegneri, che hanno già visitato il versante verso Martigny, stanno per recarsi in Val d'Aosta a verificare il tracciato della ferrovia, confrontandolo coi precedenti progetti: in particolar modo con quello escogitato dai signori Lefèvre e Dorsaz. Essi hanno pure l'incarico, allorchè la stagione lo consentirà, di esaminare il colle Menouves, ove si praticherebbe il traforo.

La questione è per ciò tutt'altro che sepolta, e palpitante d'interesse si presenta la seguente genesi del traforo del Grande San Bernardo.

Il colle Grande San Bernardo, chiamato dagli antichi scrittori romani *in summo pennino*, era il tramite per il quale i popoli che occupavano gli opposti declivi delle Alpi — i salassi dalla parte italica, i seduni ed i veragri dalla parte elvetica — comunicavano tra di loro.

Stando a quanto afferma Bergier, Roma fece costrurre una strada ampia e comoda per agevolare il varco dell'arduo colle alle legioni dirette in Svizzera e nella valle del Rodano, e sul vertice di esso edificò un delubro dedicato a Giove Penino, delubro che fu distrutto quattro secoli dopo per ordine di Teodosio il Grande.

Ma se la strada aperta dal genio di Roma agevolò alle sue milizie la salita delle Alpi, facilitò pure ai barbari il loro irrompere nelle terre italiche a recarvi la strage, lo sterminio.

Frequentatissimo fu quel passo — che venne poi designato col nome di *Mons Jovis* — nei primordi del medioevo. La pietà cristiana vi innalzò alla fine del secolo un primo rifugio pel ricovero dei transitanti.

I saraceni, impadronitisi di molti sbocchi delle Alpi e favoriti nella loro ribalda impresa da Ugo re di Provenza, che li voleva opporre a Berengario, suo competitore, distrussero il rifugio del *Mons Jovis*, presero stanza nelle adiacenti valli ed ivi vissero di rapine e saccheggi.

Debellate che furono le orde dei saraceni, inseguite, snidate, scacciate dai loro covi per opera del re di Borgogna, il colle di *Mons Jovis* — poi *Mont Joux* per corruzione linguistica — fu di nuovo valicato da una folla di viandanti.

Nell'undicesimo secolo quell'angelo di carità che fu Bernardo da Mentone, arcidiacono della Cattedrale d'Aosta, edificò sui ruderi dell'antico rifugio, il celebre Ospizio per albergare i viandanti e vi istituì quei monaci baldi e animosi che nel succedersi di otto secoli nelle nevi delle balze e dei burroni tante vite strapparono da orribile morte.

E la posterità riconoscente al fondatore l'Ospizio battezzò col nome di lui il colle, quale l'opera sua esplica un'azione benefica provvidenziale, chiamandolo *Grande* San Bernardo per distinguerlo dall'altro, quello pure dell'immenso amore del Santo arcidiacono fondato sul vertice di *Colonne Joux* — che intitolò *Piccolo* San Bernardo.

* * *

Spiegata la denominazione del colle, diremo ora in qual modo nacque e si fece strada l'idea della sua perforazione.

Non appena in Aosta si ebbe sentore del progetto elaborato dal commissario alle dogane Medail, — presentato nel 1841 al Governo sardo in Torino — il quale proponeva, per facilitare il traffico colla Francia, di aprire un tunnel nel *Monte Fréjus* tra Bardonecchia e Modane, abbandonando la malagevole strada del Cenisio, nonchè del favore che tale progetto andava man mano acquistando, — persone amanti di questa città proposero alla loro volta di traforarsi i più noti valichi delle loro Alpi.

Il dottore Vagneur si fece fautore di un *tunnel* per il Monte Bianco tra il villaggio Entrèves presso Courmayeur e Chamounix in Savoia.

L'ing. Giuseppe Alby indicò come più adatto allo scopo il *Col du Géant*.

Il canonico Luigi Gorret propose il *Col Saint-Théodul*, che avrebbe allacciato la sua natia Valtournanche a Zermatt nel Vallese.

Infine il canonico Giorgio Carrel, l'apostolo dell'alpinismo in Val d'Aosta, propugnò il traforo del Grande San Bernardo.

Tutte queste egregie persone svaluavano a vicenda i meriti e la convenienza dei rispettivi progetti, ma niuna di esse vi pose tanto amore e studio quanto il canonico Carrel. Egli volle ch'esso conseguisse il palio in confronto degli altri competitori, col dimostrarne scientificamente la economica convenienza ed utilità.

L'egregio sacerdote ispezionò ripetutamente le coste per le quali dal bacino del torrente Balteo è possibile l'accesso in Svizzera, e pubblicò poscia nel giornale d'Aosta dell'epoca (1847) in una elaborata relazione, il frutto delle sue investigazioni.

L'avv. Lorenzo Martinet — che fu poi deputato del Collegio d'Aosta al Parlamento subalpino — prestò valido ausilio alle indagini del Carrel, ed in una lettera aperta da lui pubblicata nella *Feuille d'Aoste*, 17 settembre 1847, dichiarava d'aderire alle sue idee sui punti in cui poteva praticarsi il traforo.

Il fervore dei valdostani per il traforo del Grand San Bernardo scosse l'ignavia degli svizzeri, che per non poco interesse devono avere alla effettuazione del progetto.

L'ingegnere Giovenale Dorsaz di Liddes trovò ottima l'idea del can. Carrel; la propugnò, malgrado le opposizioni del ginevrino ingegnere Dufour, appo i suoi concittadini, e ne divenne il fautore più fervente.

Nel 1849 intraprese i primi studi tecnici, investigando quale dei colli, che servono di tramite tra la valle d'Entremont e quella del Balteo, sarebbe più indicato per eseguire il traforo.

Risultato di tali studi fu la pubblicazione di un progetto, nel quale il nome di Captier figura accanto al Dorsaz, pel traforo del colle di Menouves, per una linea ferroviaria che congiungerebbe Ivrea a Martigny, Losanna, Pontarlier, Dijon....

Nell'anno 1850 incominciarono i lavori di scavo per il tunnel di Menouves: scavi che furono ben presto tralasciati.

* * *

Nell'anno 1851 una Commissione internazionale ebbe l'incarico di riconoscere qual punto delle Alpi sarebbe più indicato per un traforo.

Componevano la Commissione i signori Negrotti per il Piemonte, Heller per la Svizzera, Hachner per la Prussia.

Nella relazione presentata dai tre delegati non si accennò il Grande San Bernardo, perchè asserivasi: « la saison est trop avancée pour l'explorer! »

Il giornale *Bund* di Berna, rilevando quanto puerile fosse la ragione accampata dalla Commissione per giustificare la trascuratezza di un sì importante valico alpino, aggiunse:

« Questo passaggio, da più antichi tempi, fu « costantemente frequentato dai popoli. Gli « imperatori romani, i Longobardi, Carlomagno « e fino al primo Console vi fecero passare le « loro coorti. »

La Commissione internazionale aveva proposto il traforo del Lukmanier. Il Governo sardo accolse la proposta, poi la respinse. Nel 1860 si discuté lo *Spluga*, nel 1861 il *Septimer*, nel 1865 si pensò al San Gottardo, il quale sarebbe stato a sua volta messo in disparte, se gli eventi del 1866 non ne avessero consigliato l'adozione.

Il Grande San Bernardo non era però lasciato in assoluto oblio.

A quanto appare da una « Relazione sul « concorso della provincia di Torino per la « costruzione di una ferrovia tra Ivrea ed « Aosta » fatta al Consiglio provinciale nella sua sessione ordinaria del 1865 dalla Commissione nominata nella sua seduta straordinaria delli 10 gennaio 1865, si fece parola del traforo del Grande San Bernardo o meglio del Colle di Menouves. Nella relazione, infatti, si legge: « Gli studi fatti da uomini competenti « dimostrarono che una ferrovia attraverso « questo passaggio non presenta serie difficoltà « nè di esecuzione, nè di spesa; offre al contrario vantaggi degni di considerazione. Questa linea è la più breve per riunire il Nord « delle Alpi, Ginevra, Basilea, Parigi e Londra « colle città di Genova, Milano e Torino: essa « si presenta quindi come la più naturale per « il servizio della valigia delle Indie ».

* * *

Nell'anno 1863 l'ingegnere Dorsaz, collegatosi all'ingegnere Enrico Lefèvre, deputato delle Alp. Marittime alla Camera legislativa francese, riprese a nuovo l'antico progetto di traforo del colle di Menouves, riformandolo colla aggiunta delle nuove scoperte scientifiche in materia di ferrovie in montagna.

Dalla voluminosa pubblicazione dei prelodati ingegneri apprendiamo che la stazione di Martigny segnerebbe il punto di partenza della progettata ferrovia; che la stessa devierebbe verso *Charrat* per ritornare nuovamente verso Martigny, salire poscia la sponda destra della *Dranse*, internarsi sino a *Champex*, nella valle di *Bagnes*, e toccare *Sembrancher Valliège, Châble*. Lo sviluppo preso in questa valle non essendo rilevante, la ferrovia ripiegherebbe verso settentrione, poi verso ponente di fronte a *Sembrancher*, girando sul fianco Nord del monte *Larrey*. A questo punto essa entra nella valle *Entremont*, ne segue il lato destro per *Chezailles, La Rosière, Reppaz, Fontaines dessus, Liddes, Allèves, Saint-Pierre* per giungere a *Prez* (alt. 1804 met.), ove si trova lo sbocco settentrionale del tunnel.

Dallo sbocco meridionale della galleria di Menouves ad Aosta la lunghezza del tracciato è di metri 54,930 con una pendenza di 0,022 metri.

La spesa ascenderebbe a 33 milioni per il versante Nord, a 28 milioni per quello Sud. La durata dei lavori anni quattro.

Come appendice al progetto, gli egregi ingegneri segnalarono altresì la possibilità di aprire altri tre tunnel sui passi del Grande San Bernardo: uno tra le valli d'Entremont e Saint-Rhemy, l'altro attraverso il colle Fenêtre, l'ultimo per il Ferret, senza però scendere in particolari circa la lunghezza e la declività, ed il costo in confronto di quello di Menouves da essi proposto.

Il Lefèvre presentò nel 1873 un esemplare del suo progetto al generale duca De Mac-Mahon, presidente della Repubblica francese. Il Dorsaz ne presentò un secondo al presidente della Confederazione Svizzera. La stampa delle due Nazioni discusse a lungo del progetto, ma, a quanto pare, con poco frutto nella sua esecuzione.

Grandi speranze fece la città di Aosta ai Lefèvre e Dorsaz allorquando ivi scesero per ultimare i loro studi. Ad un simposio stato loro offerto al *Restaurant Mauera*, pigliarono parte i membri più influenti del Consiglio comunale e le persone le più ragguardevoli della città. Si brindò alla non lontana attuazione della ferrovia; brindisi che [illegible] un caro sogno, un pio desiderio.

* * *

Nell'anno 1878, un altro ingegnere, il barone Mario De Vautheleret, già proprietario del castello d'Issogne, pubblicò un opuscolo intitolato « Il Grande San Bernardo ed il Colle di Tenda » in cui egli si provò di dimostrare che il tunnel del Grande San Bernardo e quello del Colle di Tenda servirebbero ad allacciare più direttamente Londra e Brindisi con uno sbocco sul Mediterraneo a mezzo del tronco Cuneo-Ventimiglia.

Dal progetto Vautheleret gli imbocchi della grande galleria sarebbero di 1683 a 1760 metri con pendenza nelle linee d'accesso del 26 0|00. La lunghezza del percorso tra Aosta e Martigny di chilometri 128,67.

* * *

Il 21 settembre 1882 si formò in Torino un Comitato promotore di un nuovo traforo attraverso le Alpi.

Intervennero ad un'adunanza indetta dal Comitato i signori cav. Sormani, comm. Locarni, ing. Selopis, cav. Auxilia, cav. Boglietta, presidente della Camera di commercio di Savona, i deputati Guala, Maraxio, Faldella, il conte Ferraris, sindaco di Torino, il senatore Zoppi, ff. di sindaco di Alessandria, il cav. Morra, sindaco di Savona, l'ing. Borella, consigliere provinciale, i membri della Camera di commercio Roy, Abrate. Vi aderì il deputato Luigi Nervo, allora a Parigi.

Gli intervenuti all'adunanza all'unanimità si pronunziarono per la convenienza di un valico ferroviario pel Grande San Bernardo.

Il Comitato promotore deliberò altresì di accordare il suo appoggio al progetto Lefèvre-Dorsaz.

* * *

Dal 1882 allo scorso anno la questione del traforo del Grande San Bernardo rimase assopita; non se ne parlò più che incidentalmente.

I valdostani distolsero la loro attenzione da esso per convergerla esclusivamente sul Monte Bianco, che si sperava di opporre vittoriosamente al Sempione. E tant'era la fregola per questo monte che il Municipio d'Aosta fece munificentemente fronte alle spese di stampa e pubblicazione di alcuni dei progetti di traforo, che essi furono molti: Stamm, Bosclli, Chabloz, ecc.

* * *

Nel 1896 l'ing. G. Noble Fell presentò alla Camera di commercio di Torino sua domanda, a nome suo e di un Sindacato di capitalisti inglesi, per ottenere da essa l'appoggio morale alla costruzione di una ferrovia a trazione elettrica che, attraversando il Grande San Bernardo, congiungerebbe Aosta a Martigny.

Ognuno sa con qual favore la Camera di commercio accolse la domanda e che lieto viso fecero ad essa la stampa ed il pubblico di tutto il Piemonte.

Però — ironia del caso — mentre nella regione subalpina esultavasi a sì lieta novella, il Parlamento nazionale approvava a grande maggioranza la convenzione pel traforo del Sempione.

Non vorrei che a me fosse detto: « Crepi l'astrologo », ma temo assai che il colle del Grande San Bernardo si continuerà a passare unicamente al disopra per molto tempo ancora.

Società Torinese di tranvie e ferrovie economiche

(Assemblea generale ordinaria degli azionisti).

Ebbe luogo ieri, alle ore 14, presso la sala della Banca di Torino.

Erano presenti **27** azionisti, rappresentanti 3000 azioni e aventi diritto complessivamente a **532** voti. Presiede l'assemblea il commendatore ing. M. Massa. Seggono con lui al tavolo presidenziale il cav. L. Colla, il cav. P. Lisio, il comm. A. Parisani, il cav. N. Jannaccone, il signor A. Lionne, l'avv. F. Richetti, i cav. A. Spinelli, P. Longhi e A. Conti.

Apertasi la seduta e nominati a scrutatori i signori Casati M. e Bonfanti A., viene data lettura della relazione del Consiglio di amministrazione.

Questa, dopo aver esposto il bilancio sociale, constata come il risultato dell'esercizio testè decorso abbia dati migliori risultati che non quelli del passato.

Spiega quindi come si svolsero le trattative col Municipio per l'applicazione alle tranvie della trazione elettrica, e come queste infine siano fallite a ragione del contratto stipulato dal Comune con altra Società.

Essendo così venute meno le aspettative della Società, dice la relazione, ma non i propositi di progredire nel miglioramento dei servizi, allo scopo di assicurarsi sempre più la simpatia ed il favore del pubblico, la Società Torinese ha posto le basi di un accordo colla Società Belga delle tranvie di Torino, diretto ad accomunare la direzione dei rispettivi servizi.

Ed è anche su questo nuovo indirizzo che l'assemblea è chiamata a decidere.

La relazione dei sindaci, di cui pure vien data lettura, approva pienamente l'operato del Consiglio e propone l'approvazione del bilancio. Quindi senza discussione ed alla unanimità vengono approvate le due relazioni ed il bilancio. Questo si chiude con un totale di L. 2,401,643 13 con un utile netto di L. 103,000, da ripartirsi nel seguente modo: Interesse 5 0|0 agli azionisti, L. 90,000 — Interessamento all'amministratore delegato, L. 1720 — Interessamento al Consiglio d'amministrazione, L. 4956 — Dividendo 3 0|0 agli azionisti, L. 3,000 — Saldo a conto nuovo, L. 324.

Per effetto di tale riparto verranno assegnate L. 20 alle azioni di 1ª emissione, L. 10 alle azioni di 2ª emissione, ivi compresi gli acconti già pagati al 30 giugno 1896 di L. 6 25 e L. 3 10 rispettivamente.

Il consigliere *Colla* dà quindi spiegazioni sulle trattative già iniziate colla Società Belga per accomunare i servizi delle tranvie a cavallo e il consigliere *Parisani* propone che venga data al Consiglio direttivo piena facoltà di stipulare tutte quelle condizioni e modalità che crederà necessarie per addivenire a quell'accordo che si desidera colla Società Belga e che non mancherà di rendere migliore il servizio in quelle linee in cui lascia ora qualcosa a desiderare.

La proposta del comm. Parisani è approvata all'unanimità, ed è pure approvato un voto di plauso al comm. Massa ed al cav. Jannaccone, dimissionari e insistenti nelle presentate dimissioni.

Si viene infine alla elezione di tre membri del Consiglio e del Collegio sindacale.

Risultano nominati ad amministratori il commendatore Parisani, il dottore Rodolfo Cabes e l'ing. Giovanni Mariotti; a sindaci effettivi l'avvocato Richetti ed il cav. P. Longhi; a sindaci supplenti il cav. A. Conti e l'avv. Umberto Anselmi.

Nella gabbia dei leoni.

L'altro giorno, a Rouen, in seguito ad una scommessa, un giardiniere per nome Giusto Grevereud entrò nella gabbia del leone d'un serraglio di passaggio a Vittefleur. Il bravo'uomo faceva una partita di domino col domatore, quando la fiera balzò sulla tavola, facendo volare in aria tanto il doppio sei quanto il doppio bianco. In causa di questa interruzione intempestiva, la partita ebbe termine ed il giardiniere non ebbe che il tempo di ritirarsi.

Un altro giardiniere, chiamato Edoardo Duboc, entrò egualmente nella gabbia, nella seduta seguente, ed offerse un pezzo di carne al leone. Questo non la sdegnò ma poscia, messo in appetito, andava ad annusare Duboc in guisa tanto impertinente, che l'intruso dovette ritirarsi al più presto, per consiglio del domatore.

Nuove pubblicazioni
mandate alla *Stampa*

Biografie, Storia e Geografia.

Annali storici della città di Gavi e delle sue famiglie dall'anno 972 al 1815. — Sono pubblicati per cura del comm. avv. EMILIO DESIMONI dallo Stabilimento tipografico G. Jacquemond e figli di Alessandria.

Formano un grosso volume di oltre 800 pagine, che si trova in vendita presso l'Ufficio comunale di Gavi a L. 3; inviando L. 3 50 si ha franco di porto in qualsiasi parte del Regno.

* * *

Il signor FRANCESCO BIANCO DI SAN SECONDO ha pubblicato un opuscolo di notizie storiche, biografiche e genealogiche col titolo: *L'Accademia torinese dei Pellegrini e il suo presidente nel 1670.*

L'elegante opuscolo di 26 pagine contiene anche una tavola genealogica e si trova in vendita a L. 1 presso l'autore in Roma (Corte dei Conti).

* * *

Una bella pubblicazione su Venezia. — Per Lamm, successore della Libreria Nilsson di Parigi, ha testè pubblicato uno splendido volume in grande formato, dal titolo *Venise*, autore del volume HENRY PERL, che vi studia la classica città delle lagune, dei sogni, delle leggende [illegible] Il volume è illustrato da [illegible] illustrazioni originali di artisti notissimi come Tito, Grubhofer, Cesa, Fagani, Laurenti, Lancerotto, Bevi, Brugnoli, Bertalussi, illustrazioni che sono riprodotte con una finezza ed un'eleganza eccezionale. Queste illustrazioni formano una delle principali attrattive del libro, perchè non sono le solite fotografie più o meno bottegaie, ma portano l'impronta dell'arte, la personalità dell'artista, e gli artisti sono tutti, meno uno, veneziani che sentono nell'anima la loro città.

Sono disegni a penna, a matita, ad acquerello di palazzi, di canali, di piazze e « campi », di scene popolari, altrettanti quadretti gustosissimi.

Chi vuole riassaporare i godimenti provati a Venezia, trova in questo volume il fatto suo.

Si trova in vendita a Milano presso la Ditta editrice Nilsson e Jentsch, via Ugo Foscolo, 5.

* * *

Guida generale di Trieste, il Goriziano, l'Istria, Fiume e la Dalmazia. — È compilata per cura della Libreria editrice F. H. Schimpff di Trieste e per l'abbondanza della materia contenuta costituisce un'ottima guida-manuale per chi viaggia in quelle provincie od ha con esse rapporti di affari.

Il grosso volume di circa 1300 pagine presenta nella distribuzione delle materie una grande chiarezza per modo che è resa assai facile e pronta ogni ricerca d'indirizzo. Si può avere inviando L. 7 alla libreria triestina F. H. Schimpff.

* * *

GIOVANNI MADDIO. — *Notizie storiche del Comune di Gassino.* — È testè uscito un volume col titolo: *Notizie storiche del Comune di Gassino*, opera diligente e accurata del signor Giovanni Maddio, impiegato al nostro Municipio.

Il volume è pieno di interesse storico non solo per Gassino, ma per tutto il Piemonte, e fa elogio al suo autore.

* * *

DOMENICO CARUTTI. — *In memoria del senatore Carlo Negroni*. Torino, 1896.

L'illustre senatore Domenico Carutti, presidente della nostra Deputazione di Storia Patria, ha pubblicato di questi giorni una breve, ma amorosa commemorazione del compianto senatore Negroni da Vigevano, morto nel gennaio dell'anno scorso.

In poche pagine il barone Carutti ci ha rappresentato il Negroni, valente giureconsulto, egregio amministratore, come consigliere comunale e provinciale di Novara, di cui pure fu sindaco; e dove da ben 40 anni erasi la sua famiglia stabilita; illustre letterato e bibliofilo appassionato.

Deputato in due legislature, e poi senatore, scrive il Carutti che il Negroni « conservatore e liberale professò i suoi convincimenti politici, civili e religiosi con franca lealtà, ma con fermo, e senza pedire provocatrice burbanza, tanto disdicevole agli uomini di buono religione ».

Ne duole di non potere diffonderci ulteriormente e conchiudiamo col dire che questo, come tutti gli scritti del provetto ed illustre nostro storico, si distingue per il suo stile purgato e brioso e per la sobrietà dei pensieri; imperchè è sempre uno di quei pochi modelli che si devono proporre, specialmente ai giovani che s'avviano agli studi delle lettere.

Scienze giuridiche.

AVV. PAOLO EMILIO BENSA. — *Compendio d'introduzione allo studio di scienze giuridiche e d'istituzioni di diritto civile italiano. Introduzione e parte generale.* — Un volume in-8° di pag. 224, L. 4. Torino, Unione Tipografico-Editrice.

Questo libro è destinato a servire di guida elementare a coloro che dagli studi della cultura generale si affacciano a quelli delle scienze giuridiche e contiene, oltre una breve introduzione generica alle dette scienze, la parte generale delle istituzioni del diritto civile italiano.

Tale parte generale consta di due libri. Il primo tratta del diritto oggettivo in genere, ossia della norma giuridica, della sua formazione, applicazione, interpretazione ed abrogazione, e dei conflitti delle norme giuridiche nel tempo e nello spazio. Il secondo libro tratta dei diritti soggettivi in genere, quindi del rapporto giuridico, sue forme e suoi elementi, delle persone, delle cose, delle vicende dei diritti soggettivi e dei fatti giuridici che vi danno luogo; e da ultimo del diritto soggettivo in esercizio, e particolarmente dell'azione, della prova, della cosa giudicata e dell'estinzione delle azioni.

La parte speciale dovrà a suo tempo comprendere i diritti reali, quelli di obbligazione, quelli di famiglia e le successioni a causa di morte; ma intanto il volume ora pubblicato forma, senza tale parte speciale, un'opera completa per sè stante.

In esso l'autore si è studiato di enunciare i principî fondamentali del diritto civile colla massima concisione di forma e semplicità di metodo; per la natura stessa del libro ne sono bandite le polemiche sui punti controversi e le citazioni di autori e di giurisprudenza; in compenso sono richiamate in nota a ciascun paragrafo le disposizioni sia dei diversi Codici, sia delle più importanti leggi speciali, che si riferiscono ai principî esposti nei paragrafi stessi, od alle applicazioni pratiche, che in via di esempio e per maggiore chiarezza vi sono frequentemente accompagnate.

* * *

La stessa Unione Tipografico-Editrice ha pubblicato pure *Il Codice dell'igiene e della sanità pubblica*, ordinato per cura di Giuseppe Sarale.

Fa parte dell'ottima *Collezione tascabile dei Codici italiani*, e costa L. 2 25; legato L. 3.

Varie.

MUSSO e CORRENA. — *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati.* — Ditta G. B. Paravia e Comp., Torino.

L'agricoltura che nella nostra Italia fu da tanto tempo immeritamente negletta, accenna ora più che mai a risorgere, in questi ultimi anni si notò anche con generale soddisfazione un vivace e benefico risveglio nella più razionale fabbricazione degli edifici rurali.

Quindi a consigliare agli agricoltori ed ai possidenti un più accurato studio delle cose agrarie, viene in buon punto la splendida pubblicazione della Ditta editrice G. B. Paravia e Comp.: *Costruzione degli edifici rurali*.

Quest'opera dei costruttori Musso e Correna, che fa seguito e complemento al loro *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati*, può bastare da sola per indicare le norme pratiche da seguirsi nella disposizione e nella fabbricazione d'ogni genere di edifici rurali.

Tutti gli argomenti sono svolti in modo semplice e chiaro, molto diffusamente, razionalmente, colla trattazione dell'insieme e d'ogni minuto particolare, dell'ordinamento e della struttura degli edifici dei quali si tratta; cosicchè sono alla portata di qualunque persona, bastando le più elementari cognizioni dell'aritmetica per interpretarle e per servirsene all'occorrenza.

Il volume, di 206 pagine in-4, è illustrato da 76 figure intercalate nel testo ed è accompagnato da un Atlante di 25 grandi tavole, accuratamente eseguite in cromolitografia, per modo che gli edifici ivi disegnati riescono evidentissimi nel loro insieme e nei particolari, e possono essere capiti senza ombra di dubbio da qualunque persona anche profana di costruzioni, poichè ogni materiale di pietra, mattoni, terra, legno, metallo, ecc., è figurato e distinto col suo color naturale.

Gli autori coll'offerire hanno quindi pienamente raggiunto lo scopo prefissosi, che fu di presentare un'opera veramente pratica ed utile ai costruttori, agli agricoltori, ai gentiluomini campagnuoli, agli allevatori di animali, ai frutticultori, agli enologi, ecc., persuasi che, per ottenere buoni risultati da qualunque industria sia necessario anzitutto provvedere ad un razionale impianto dei fabbricati dell'azienda che si tratta di esercire.

* * *

ALFONSO CASSATI. — *L'arpa del popolo*, poesie. — Un volume di 130 pagine L. 1. — Ariano di Puglia, stabilimento tipografico Appulo-Irpino.

* * *

SILVIO PENCO. — *Un amico del popolo*, dramma sociale in due atti — Volume primo della *Raccolta di lavori letterari*, pubblicati dall'editore Albano Tacoli, Cologna Veneta, L. 1.

* * *

MANFREDO KERBAKER. — *Shakespeare e Goethe nei versi di Vincenzo Monti*.

Firenze, G. C. Sansoni, editore, L. 0 60. Vol. 17 della *Biblioteca critica della letteratura italiana*, diretta da Francesco Torraca.

PREPARAZIONE ELETTORALE

Il discorso del ministro Guicciardini

(Per dispaccio alla *Stampa*).

San Miniato, 15 marzo.

Ecco in largo sunto il discorso pronunciato oggi dal ministro dell'agricoltura, industria e commercio, onorevole Guicciardini, dinanzi ai suoi elettori:

Quasi due anni sono decorsi da quando l'ultima volta vi manifestai sulle questioni che interessavano la patria il pensiero mio.

Breve il tempo! ma come pieno di avvenimenti! e di quali avvenimenti! Io vi dissi allora le ragioni che non mi consentivano di dare appoggio al Gabinetto del tempo: ragioni di ordine finanziario, di ordine costituzionale, di ordine morale. Non vi parlai di Africa perchè le cose dell'Eritrea allora posavano, nè si poteva prevedere la follia di nuove provocazioni all'Etiopia, nè la colpevole imprevidenza di lasciare sguernita la Colonia mentre così grave tempesta le si addensava addosso. Ma purtroppo ciò che neppure gli avversari più dichiarati del Gabinetto, quale era io, potevano credere possibile, avvenne; e il Paese col cuore sanguinante dovette assistere al dramma che, apertosi coll'eccidio di Amba Alagi, ebbe la sua fine nella catastrofe di Adua.

A quell'annunzio, il Paese, scosso da un senso profondo misto di dolore e di sdegno, riacquistò la conoscenza dei propri interessi; e un moto dell'opinione pubblica tolse il potere al Gabinetto Crispi e lo affidò al Gabinetto Di Rudinì.

Il Gabinetto del quale mi onoro far parte non è un Gabinetto di partito. Gli uomini che lo compongono venivano da parti differenti; ma sulle questioni molteplici, gravi, urgenti, decisive anche, per l'avvenire della patria, pienamente concordavano come avevano dimostrato fino dagli ultimi giorni del 1894, quando, a difesa dei diritti del Parlamento, intervennero alla riunione della sala Rossa, e come avevano di nuovo dimostrato nella campagna elettorale del 1895, e nella Sessione elettorale che la seguì. Venivano da parti diverse; ma, concordando pienamente nel giudicare le questioni del giorno, poterono assumere la responsabilità del potere, uniti da piena comunanza di sentimenti e di pensieri. Così sorse, tale è, il Gabinetto di Rudinì.

Nessun Gabinetto ebbe dinanzi a sè una situazione più aspra, più difficile di quella che ci trovammo innanzi noi in quel lugubre mese di marzo del decorso anno; il Paese agitato col popolo tumultuante in piazza, l'esercito d'Africa in parte disperso, scosse la fede nelle istituzioni, negli ordini costituzionali; la questione siciliana tuttora aperta, perchè dopo le sanguinose repressioni del 1894, niente si era pensato di fare per eliminare almeno qualcuna delle cagioni che la avevano prodotta. Il compito arduo non ci disanimò: ci mettemmo all'opera sorretti soltanto da un profondo senso di devozione verso la patria e verso il Re.

Africa.

Della questione africana e dei concetti che ci guidarono nello avviarne la risoluzione ha detto con esauriente discorso il presidente del Consiglio nella sua lettera agli elettori. La liberazione d'Adigrat e la difesa di Cassala rialzarono il prestigio delle armi; l'abbandono volontario di Adigrat, che era non un pegno dal nemico nelle mani nostre, ma un pegno nostro nelle mani del nemico, e che noi deliberammo con maturo consiglio per la riconosciuta concordanza di ragioni militari e politiche, migliorò la difesa della Colonia ed agevolò le trattative per la liberazione dei prigionieri; questa si potè finalmente ottenere mediante un trattato di pace che anche i nostri censori — parlo di quelli nei quali la buona fede non offusca spirito partigiano — riconobbero utile ed onorevole. La questione africana è omai ridotta in termini tali quali occorrono per esaminarla con serenità e senza preoccupazioni per darle una soluzione che sia pienamente conforme agli interessi della patria, alla posizione nostra in Europa. L'Eritrea non deve essere per la madre patria nè una causa permanente di indebolimento nè una fonte di pericoli: solo in quanto ciò sia possibile può conservarsi.

Persuasi di siffatta verità, è per noi non dubitabile che la politica africana deve essere diretta alla trasformazione della Colonia eritrea da colonia militare e di popolamento in colonia commerciale, riducendo a pochi punti la occupazione militare; gli esempi offerti da altre nazioni che hanno possedimenti nel Mar Rosso sono dimostrazione eloquente e da noi troppo trascurata che le arti della pace (come la diplomazia e i traffici) meglio che le arti della guerra servono a promuovere, a diffondere, a tutelare gli interessi politici e commerciali della patria in quella parte del continente africano. Sarebbe [illegible] fatale una politica che richiedesse mezzi di finanza e di guerra che non possano distogliersi dall'Italia senza indebolirne la potenza economica o militare; oppure che esponesse l'Italia al pericolo di trovarsi impegnata in imprese come quella del 1888 o quella del 1896, mentre dovesse spiegare un'azione per la difesa dei suoi interessi più vitali, in Europa o nel bacino del Mediterraneo.

Propugnando ed attuando questa politica destinata a mantenere integre le forze d'Italia a difesa della sua posizione in Europa, noi abbiamo bene il diritto di scrivere sulla nostra bandiera il motto glorioso: « Avanti Savoia! » Questa politica che ha voluto il Paese, questa politica che ha sanzionato il Parlamento; questa politica ci permette oggi di affrontare con sicuro animo le responsabilità che a una grande Potenza sono imposte dalla situazione presente.

Politica interna.

La questione di ordine pubblico fu facilmente risoluta, sostituendo a una politica di violenza e di persecuzione una politica guidata da serena fermezza. Sicuri dell'animo clemente e generoso del Re, promovemmo la amnistia per i condannati dai Tribunali di guerra, di Sicilia e Lunigiana; liberammo gradualmente i condannati per le leggi eccezionali di pubblica sicurezza; volemmo che la Polizia avesse per norma soltanto la legge, astenendosi da ogni azione che potesse avere aspetto di persecuzione politica. E i frutti del nuovo indirizzo non tardarono a raccogliersi. Nessuno dei tristi presagi fatti dai nostri avversari alla notizia della liberazione dei condannati politici si avverò. All'opposto, gli apostoli delle idee sovversive, non più perseguitati, persero di prestigio e di autorità; l'anarchismo non destò più preoccupazioni; la propaganda socialista non ebbe più l'antica efficacia. Tantochè oggi tutte le persone imparziali debbono riconoscere che i partiti sovversivi attraversano un periodo di vera depressione, e che mai come durante il presente Gabinetto l'ordine pubblico in ogni regione d'Italia fu meglio incolume e rispettato. Testimonianza questa solenne che una politica di violenza non è mezzo buono per la difesa della pace pubblica, e che un Governo savio non deve mai scindere l'attributo della fermezza da quello della serenità.

Questione morale.

Della questione morale vi dissi già, nella imminenza delle elezioni generali del 1895, che essa consisteva sostanzialmente nella sfiducia del Paese verso gli Istituti fondamentali del presente assetto civile: la Magistratura, il Governo, il Parlamento.

Mali di questa specie, sempre effetto di cause complesse, operanti da molto tempo, non possono rimediarsi istantaneamente e neppure con l'azione necessariamente rapida di un Gabinetto: peccherei di presunzione se dicessi che l'abbiamo guariti; ma credo di potere affermare che non poco abbiamo fatto per attenuarli.

Di ingerenze del potere esecutivo sulla giustizia — argomento di tanti sospetti, di tante censure, di tanto discredito — durante il nostro Governo non si è più parlato da nessuno, nemmeno dagli avversari. Certo molto è da fare per restituire alla Magistratura il prestigio che deve possedere in Paese civile: non basta renderla sicura da indebite ingerenze, bisogna anche elevarne la intelligenza, la cultura, rinvigorirne il senso del dovere. I disegni di legge già proposti dal mio collega guardasigilli dimostrano che è fermo nel Governo la volontà di provvedere.

Sulle Amministrazioni dipendenti dal Governo o sottoposte alla sua sorveglianza, abbiamo procurato di infondere con perseverante proposito una cura più assidua degli interessi del Paese, un senso più alto del pubblico bene, esigendo da ciascuno l'adempimento del proprio dovere, colpendo senza riguardo chiunque vi avesse mancato. Le inchieste eseguite, i molti provvedimenti presi sono prova non dubbia che il tempo delle facili compiacenze è passato; che è fermo in noi il pensiero che lo Stato svolga la sua azione con la piena osservanza non della legge scritta, ma anche della legge morale.

E del Parlamento procurammo rialzare il prestigio conformando i nostri atti al rispetto dovuto al massimo istituto del nostro Paese. La campagna contro uno dei due rami del Parlamento che fu la caratteristica della vita italiana nell'ultimo biennio è terminata: Camera e Senato tennero le loro sessioni nelle epoche consuete [illegible] e quando fu deliberata la chiusura della Legislatura; dei decreti legislativi è cessato l'abuso, e l'uso fu circoscritto nei limiti assegnati dai più gelosi custodi del diritto costituzionale. E le proposte annunziate dal presidente del Consiglio per sfrondare le Amministrazioni centrali da molte funzioni che meglio possono essere esercitate dagli enti locali o dagli uffici governativi nelle provincie, è nuova prova del nostro proposito di tenere alto il prestigio del Parlamento, non di rado pur troppo offuscato da indebite ingerenze che i deputati per ragioni elettorali esercitano e che i ministri per ragioni parlamentari talvolta subiscono, e che trovano la loro ragione prima nella concentrazione di tutti gli affari anche di indole locale nella capitale del Regno.

Sicilia e Sardegna.

Nè la questione siciliana, alla quale si era omai aggiunta una questione sarda, piena essa pure di procelle, dimenticammo. Con la riforma ardita della soppressione del dazio sugli zolfi, facemmo risorgere la industria solfifera, eliminando così una delle cause più profonde di legittimo malcontento che avevano prodotto in Sicilia i moti del 1893. Con la conversione dei debiti degli enti locali delle isole abbiamo preparato un notevole sgravio per i contribuenti della Sicilia, della Sardegna, dell'Elba, eliminando un'altra delle ragioni della questione siciliana, prevenendo la questione sarda e compiendo un atto di giustizia verso le dimenticate isole dell'arcipelago toscano.

Certo la questione siciliana e la questione sarda non sono ancora composte: ma si è fatto un passo notevole per la loro composizione con beneficio notevole di quelle popolazioni e con beneficio non meno notevole per la patria italiana, la cui fortuna riposa in quel senso di solidarietà che è la guarentigia dell'unità della patria.

Creta.

I fatti di Grecia hanno rivolto su quel piccolo paese l'attenzione del mondo; hanno mosso le fibre più intime del popolo italiano, specialmente in questa Toscana dove è così vivo il culto del classicismo e così forte il senso del principio di nazionalità. Se chi ha la responsabilità del Governo potesse obbedire solo alla voce del cuore, gli atti nostri non sarebbero oggetto delle veementi censure che li colpiscono. Ma chi ha la responsabilità del Governo deve più paventare le censure serene della storia di quelle spesso passionate, specie in tempo di elezioni, dei contemporanei. Sarebbe indegno della fiducia del Re chi i vantaggi di una transitoria popolarità anteponesse agli interessi presenti e futuri della patria. Riconosciuta l'autonomia dell'isola di Creta e assicurato a quella popolazione un Governo che non contrasti i loro bisogni, rimane solo la questione dell'unione di Creta alla Grecia. La unione di Creta alla Grecia è certamente una idealità: ma chi potrebbe con ragione sostenere che non sia idealità grande anche la pace d'Europa e che questa debba a qualunque costo essere esposta al pericolo di essere sacrificata all'altra?

Non devesi poi dimenticare che l'Italia ha in Oriente e nel Mediterraneo interessi di primo ordine, che sarebbero inesorabilmente compromessi se essa si ritraesse dal concerto europeo e se ne isolasse.

Noi siamo nel concerto europeo per la guarentigia della pace, per la difesa degli interessi veri e reali che si collegano coll'avvenire d'Italia. Ci resteremo, pur continuando ad esercitarvi un'azione armonizzante con le nostre origini.

Ai nostri avversari il vanto delle facili censure. A noi la soddisfazione di non avere esitato nel compimento dei doveri verso la patria.

Politica economica.

Dopo aver accennato alle riforme amministrative, dicendone il movente e i fini, l'oratore viene a parlare della politica economica.

In tale materia il compito dello Stato consiste essenzialmente nel promuovere quelle condizioni generali per le quali i cittadini, agricoltori, industriali, commercianti, possono lavorare senza impedimento e con abbondanza di risultati. Come alla prosperità e alla fecondità delle piante occorre un ambiente a loro conforme ai loro bisogni, così alla prosperità e alla fecondità dell'agricoltura, dell'industria, del commercio occorre un determinato ambiente economico. **La formazione di questo ambiente** — ripeto un concetto che già manifestai in altra occasione — è il compito principale dello Stato in materia economica.

Procureremo che prevalga una politica di tesoro e di Banca che permetta ai capitali in cerca di impiego di riprendere la via dei campi, delle officine, dei traffici.

Il motivo principale della presente depressione economica fu l'indirizzo finanziario e bancario di quel fatale decennio decorso fra il 1880 e il 1890. Lo Stato e gli enti locali per opere pubbliche in gran parte improduttive, le Banche per industrie di speculazione e specialmente per quella edilizia, richiamarono a sè tutti i capitali disponibili, prosciugarono, si può dire, il risparmio nazionale. E mentre quei capitali andarono in gran parte miseramente perduti, l'agricoltura e, fino a un certo punto, anche la industria e il commercio, rimasero come abbandonati. Così il Paese ebbe il doppio danno di una distruzione immensa di ricchezza e della atonia degli organi più essenziali della sua vita economica.

Quel funesto indirizzo, ormai abbandonato, per quanto grandi possano essere le pressioni per farlo tornare, anche sotto mentite spoglie, io, ancora, non proverrò mai più. Il tesoro non consentirà nessuna spesa, non permetterà indirizzi amministrativi che conducano a spese per le quali si rendano necessari nuovi appelli al credito. E le Banche di emissione, operando in conformità ai recenti atti bancari, riprenderanno, con altri intendimenti, la direzione del credito cosicchè non siano più possibili quelle [illegible] speculazioni che sparsero di rovine il Paese.

Procureremo con cura assidua di affrettare il risanamento della circolazione, togliendo un'altra delle cause della depressione economica del Paese.

I provvedimenti immaginati dal mio collega del Tesoro per dare al biglietto una garanzia sulla cui efficacia non possa essere permesso neppure il dubbio e per togliere parzialmente e gradualmente dalla circolazione i biglietti emessi in rappresentanza di operazioni non conformi a quelle proprie ad Istituti di emissione, sono guarentigia sicura che il proposito nostro non sarà proferito invano.

Procureremo di fare prevalere una politica di finanza più rispettosa delle forze produttive del Paese.

Il nostro sistema tributario, venuto su poco alla volta e col solo criterio di dare facile e sollecito aiuto al Tesoro, mentre opprime il lavoratore ed il capitalista occupato nelle industrie e nei traffici, non giunge a colpire qualche [illegible] di capitalisti già da molto fu osservato che il cittadino che abbia investito il suo patrimonio in titoli il cui prezzo è fissato al netto della imposta che li colpisce, quando non risieda in una città dove non sia tassa di famiglia, non soddisfa al dovere civile della imposta.

La idea di una riforma radicale del sistema nostro tributario seduce gli uomini che stanno al Governo: alcuni dei quali, in conformità dei loro precedenti, vedono il concetto che dovrebbe guidarla nella trasformazione della tassa di famiglia in un'imposta sul reddito complessivo netto del cittadino con esonero dei redditi minori con una aliquota leggermente crescente, come appunto si pratica per la tassa di famiglia e nella erogazione della somma ricavata dalla nuova imposta nella riduzione delle imposte e tasse più nocive alla produzione. Una siffatta riforma, che naturalmente non potrebbe separarsi dalla riforma dei tributi locali, darebbe ad un tempo soddisfazione alle ragioni della giustizia civile e a quelle della economia pubblica.

Ma il tempo di tentarla non è ancora giunto, e conviene attenersi al sistema delle riforme parziali, le quali, se non posseggono la virtù di sopprimere ad un tratto il male, hanno però il vantaggio di essere più facili e di effetto più pronto e più sicuro. In applicazione di tale sistema promoveremo la soppressione del dazio di uscita sullo zolfo; e in applicazione del medesimo sistema proporremo l'esonero della tassa di ricchezza mobile durante un triennio sulle industrie di nuovo impianto; l'esonero della tassa di ricchezza mobile durante un sessennio sulle industrie che producono cose nuove; l'esonero della tassa di ricchezza mobile su alcuni redditi di carattere agrario.

Procureremo di seguire una politica doganale e una politica dei trasporti studiosa dei bisogni della produzione e dei traffici che la alimentano e ne smaltiscono i prodotti.

Qui l'oratore accenna al trattato italo-tunisino, alla utilità di rimanere fedeli alla politica di trattati commerciali anche per impedire nuovi progressi del movimento protezionista, alle trattative pendenti con alcuni Stati specie dell'America meridionale.

Espone lo studio e l'opera assidua fatta dalla Amministrazione per migliorare le tariffe ferroviarie e quelle marittime e quindi prosegue:

Curando di non perturbare il mercato dei capitali e il risparmio che lo alimenta con debiti di Stato; risanando la circolazione, togliendo i difetti più dannosi del nostro sistema tributario, in attesa che una riforma più radicale lo rinnovi; migliorando con cura assidua i prezzi dei trasporti, riesciremo a costituire quell'insieme di condizioni per le quali il lavoro dei cittadini, agricoltori, industriali e commercianti può essere attivo e fecondo.

Alla effettuazione di queste condizioni che formano nel loro assieme ciò che chiamasi ambiente economico intende con azione perseverante e concorde il Governo.

Leggi sociali.

Affini alle questioni concernenti la produzione della ricchezza sono quelle concernenti i fenomeni della distribuzione. Ma se quelle non danno motivo a dissensi profondi, queste, all'opposto, sono tali che, a mio avviso, possono dare nuovo contenuto ai partiti politici anche nell'orbita dei presenti ordinamenti sociali; ma, prescindendo da ciò, affermo che lo Stato, come non si disinteressa dei fenomeni della produzione, così non deve disinteressarsi in quelli della distribuzione, allorchè si esplicano in fatti i quali offendono il senso della giustizia che è il principale cemento degli ordini civili e possono perturbare la pubblica pace: la tutela dei deboli è una formola che, per quanto possa essere di imprecisa nelle parole, esprime un concetto giusto che un Governo conscio dei doveri di uno Stato moderno non può respingere e che noi accettiamo.

Mosso da siffatta convinzione, vorrei esporvi tutto un sistema di provvedimenti di competenza dello Stato, destinati ad eliminare cause e ad eliminare effetti che si risolvono in sofferenze inginste e in miserie immeritate. Ma, uomo di Governo, debbo limitarmi a quelli ritenuti maturi e sui quali il Parlamento sarà in breve chiamato a deliberare: alludo alla Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai, alla tutela **del lavoro in alcune industrie, agli infortuni** sul lavoro.

Espone i lineamenti generali della Cassa nazionale per gli invalidi che sorgerà con un capitale iniziale di 10 milioni; e potrà fornire alla fine del decennio pensioni a 105 mila inscritti da 120 a 600 lire all'anno.

Illustra le disposizioni preparate per la tutela del lavoro dirette più specialmente a garantire l'integrale pagamento dei salari in valuta legale.

Parla infine della legge sugli infortuni, ricordando le ultime fasi della questione, e manifestando il proposito di presentare un nuovo disegno di legge.

Sincerità politica.

Il primo dovere dell'uomo politico è quello di esprimere chiaramente con lealtà sulle questioni che interessano il Paese il pensiero proprio: come fu da altri giustamente osservato, la sincerità è l'anima degli istituti rappresentativi: dove quella manca, questi decadono.

Dello adempimento di questo dovere ha dato esempio luminoso il presidente del Consiglio nel suo indirizzo agli elettori: a questo dovere adempiono in questi giorni i suoi colleghi e gli amici nostri: a questo dovere hanno adempiuto alcuni nostri avversari.

Ma purtroppo è ancora grande il numero di coloro che al partito di assumere apertamente, alla luce del sole, la responsabilità della propria condotta politica preferiscono il comodo sistema di dissimulare la propria opinione, mossi dalla lusinga di sfruttare i vantaggi di opposte situazioni.

Questi rappresentano la causa precipua della decadenza degli ordini parlamentari. Per essi i Governi sono senza vigore, per essi i partiti politici diventano fazioni e clientele, per essi intristisce il carattere.

E perciò, rivolgendomi da questo storico colle agli elettori della Toscana, dico loro: — Se il programma nostro è conforme alle vostre idee, se avete fiducia in noi, eleggete uomini che apertamente lo approvino; se convinzioni conformi alle nostre non avete, mandate nostri avversari; ma, soprattutto, badate di dare ostracismo a coloro che non sanno nè approvare nè disapprovare: questi sono pericolosi nemici della patria.

Il ministro termina con un saluto alla Dinastia, al Re.

* * *

Ci telegrafano da San Miniato, 15, ore 15,30:

L'onorevole Guicciardini venne entusiasticamente ricevuto alla stazione dalle Associazioni pesciane, dagli ex-deputati Morelli, Ruggeri, Martini Ferdinando, Matteucci, Serristori, Michelozzi e dal prefetto di Pisa Gloria.

Il discorso chiaro, conciso, eloquente del ministro ebbe lunghissimo successo e venne continuamente interrotto da applausi vivissimi, specialmente quando trattò della politica africana ed estera, delle questioni interne e delle riforme amministrative.

La giornata odierna fu un trionfo pel ministro Guicciardini.

Dopo il discorso ebbe luogo un banchetto, offerto dagli elettori di San Miniato. Allo *champagne*, dopo la lettura di moltissimi telegrammi d'adesione di deputati di tutta Italia, fra i quali quello significantissimo dello Zanardelli, il presidente del Comitato Pellegrini inneggiò alla vittoria del Guicciardini, il quale rispose provocando approvazioni vivissime, applausi frenetici e grida di: *Viva il nostro deputato!*

Dopo il banchetto il ministro fece il giro del paese, acclamato ovunque.

L'impressione prodotta dal discorso fu ottima. Si riconobbe in esso l'integrità del carattere dell'uomo chiamato a rappresentare il Collegio di San Miniato.

L'onorevole Pinchia agli elettori d'Ivrea

Signori elettori,

Riaperto il campo delle lotte elettorali, è mio dovere ringraziarvi della fiducia con la quale mi accompagnaste durante tre legislature, mentre vi chiedo la riconferma del mandato politico.

Il ringraziamento è tanto più cordiale e sincero in quanto ebbi modo di provare la vostra costante lealtà e lo scrupolo col quale avete rispettato il mio carattere e la mia indipendenza. Non mi avete richiesto da me che mi facessi indecorosamente sollecitatore di favori: ricorreste a me per la giustizia, memori delle mie promesse e sicuri che io le avrei mantenute. Nulla più. In tal modo i nostri rapporti vicendevoli sono improntati a quella affettuosa dignità che è onorevole per voi e per me.

Nelle elezioni passate e nel primo periodo dell'ultima legislatura ci trovammo [illegible] in un'assoluta opposizione al Ministero Crispi. Voi avevate la coscienza che la lotta era giusta e vi mostraste disposti a sacrificare i benefizi che la protezione del Governo vi prometteva, pur che vi piegaste alle sue lusinghe; e avete sopportato serenamente le sue rappresaglie quando, in odio al vostro voto indipendente, sconvolgeva e violentava le nostre Amministrazioni.

Il vostro esempio fu per me un incitamento.

Sala Rossa.

Intervenni alla riunione della sala Rossa; fui anzi tra i deputati che la convocarono.

Allora ammirai il disinteresse e il patriottismo di quei colleghi i quali, non appartenendo alle frazioni costituzionali della Camera, si unirono a noi senza patti, senza imposizioni, senza dedizioni per salvare le pubbliche libertà.

Ed ho la coscienza che in quel giorno fu reso un grande servizio alla [illegible] liberale ed allo Statuto.

Coloro che in questo momento invocano con sdegni di pudore offeso il ritorno a quel che essi dicono schietta norma costituzionale, hanno mostrato come la intendano. Imperocchè costrinsero la Camera a farsi solidale di un uomo che la coscienza del Paese voleva giudicato e che la Camera aveva deliberato di giudicare.

Questa violenza ha cagionato Abba-Garima! L'offesa alla libertà fu duramente espiata nella sconfitta e nel dolore, e la sincerità delle elezioni seguite a quella prepotenza è provata dalla odierna fuga ministeriale di quelli che allora votavano per Crispi e ripudiavano con amore errore il presidente del Consiglio di oggi, allora presidente della riunione alla sala Rossa.

Africa.

Con la sconfitta cadde il velo che avvolgeva l'impresa africana, e quanto io ne seppi dovè ammaestrarci che l'Italia è, per ora, inadatta alla politica coloniale e che [illegible] mezzi ferroviari, già esperimentati nel 1862 e alla efficacia dei quali ancor io ho creduto, ci condurrebbero a nuovi disinganni.

D'altronde, per chi conosce le vere condizioni del nostro Paese, è facile persuadere quale vana e deplorevole chimera sia un esercito coloniale, nè più che in alcune nostre ridenti plaghe per ubertose e fertili, come certe parti del Piemonte e di Lombardia, rimaneriamo i contadini con meno di una lira al giorno, che lamentiamo tanta insufficienza nelle istituzioni caritative, che abbiamo verificato tanta immoralità nelle nostre Amministrazioni, possiamo aspirare al vanto ed affacciare la pretesa di civilizzare le genti.

D'altronde se i veri colpevoli dell'impresa africana sono coloro che, per seguendo ciecamente Crispi nella sua fantasia, gli lesinarono poi i fondi — per paura degli elettori — prima e dopo Amba Alagi: noi dobbiamo evitare le contraddizioni e le perplessità, evitare errori che diventano colpe.

Esercito.

Sgombrata l'Africa, rimangono altri veli da far cadere. E in primo luogo l'esercito.

Lo stato vero dell'esercito è un'incognita.

Abbiamo speso dieci miliardi circa e siamo per sempre incerti sul problema della difesa nazionale.

L'estate scorsa, una cospirazione che arieggiava le congiure di palazzo, abituali nella storia dei bassi tempi, ha rovesciato il ministro Ricotti.

Per quanto la necessità di salvare una situazione politica, appena creata e in cui il Paese riponeva buone speranze, abbia fatto sorvolare su quell'episodio, tuttavia giova non dimenticarlo.

Il disegno di riforme del ministro Ricotti era incompleto; forse non opportuno era il momento per proporlo; ma esso risolveva per sempre i dubbi dello sperimentato generale sulla consistenza dei nostri Corpi, in relazione col bilancio.

Io credo che i dubbi del generale Ricotti siano fondati.

I ripieghi di cui si abbonda da anni per mantenere un esercito sproporzionato alle nostre forze sono un miraggio foriero di disillusioni — forse amare.

Conviene inoltre por mente al morale di questo esercito, che sente la precarietà e l'incertezza, che vede da presso i mezzucci con i quali si cerca di farlo parere, che è meravigliato, se non scandolezzato di certe promozioni e che, in fine, ha scarsa fede nel comando, mentre la virtù dei soldati e degli ufficiali in genere è pur tanta!

L'on. Giolitti con molto acume ha osservato nel suo discorso di Caraglio la mancanza di garanzie per gli approvvigionamenti militari, ed ha proposto un rimedio.

Ma esso, pur importantissimo, non è sufficiente.

Il problema della difesa va posto con maggiore schiettezza e con punta vanità, deve esserne bandita ogni preoccupazione di militarismo, ed invece dominarvi il maggior rispetto ai pesi che essa impone alle famiglie.

Marina.

Nè in Italia si concepisce un concetto di difesa territoriale, che è l'unico sopportabile, disgiunto dalla marina, alla quale, malgrado le poderose costruzioni, possono applicarsi parecchie osservazioni fatte all'esercito. Con questa differenza, però, che, invece di essere un inutile sacrificio per la nazione, può procurarle continuamente molti benefizi. E perciò deve essere conservata qual è, anche a costo d'un aumento di spesa: perchè essenzialmente le nostre navi devono navigare.

La vera colonia dell'Italia sarà il naviglio protettore di lontani commerci e salvaguardia di una buona politica.

Politica estera.

Non è di certo destinando le navi a tirar cannonate contro gli insorti cretesi che si acquisterà prestigio alla [illegible] bandiera. Troppo presto abbiamo dimenticato che essa s'innalzò e si svolse sul nostro cielo appunto in nome di quei principii pei quali si combatte nell'Egeo.

Quando ripetutamente si denunziavano i danni d'una politica imperiale, che ci metteva male colla Francia, ci impigliava nella Triplice e ci esauriva in Africa, sembrò che si fosse nemici della patria.

Quale forza avrebbe ora questa patria, ben munita d'armi e di denaro, se nel Mediterraneo, dove si stende come un forte sperone, fosse in grado di far prevalere la bella, la alta, la generosa politica delle sue origini!

E qui ancora conviene che si sfatino le menzogne accumulate e le ipocrisie. Siamo in presenza di uno dei grandi momenti della storia, e forse si avvicina il punto che, non la vana ombra di sterili spoglie d'una ingorda spartizione, ma potremo e dovremo rivendicare i nostri confini, e il verso di Dante sarà vero se ritorneremo alla tradizione degli Amedei e degli Emmanueli, alle tradizioni di una politica nazionale.

Politica interna.

Ritorneremo parimenti alle vere tradizioni nazionali se ad una politica autoritaria accentratrice e a Governi corrompitori delle maggioranze parlamentari sostituiremo una politica liberale e decentratrice che ritragga la figura, l'indole, i bisogni delle singole regioni. Ad un patto però, che i prefetti, o comunque siano denominati i capi dell'Amministrazione provinciale, non rimangano in balia del ministro dell'interno.

Come l'on. Giolitti indicava a Caraglio la necessità e il modo d'assicurare l'indipendenza dei magistrati, così occorre che i prefetti possano sentirsi da essere ciechi strumenti di prepotenze politiche.

Allora, senza ricorrere ai meccanismi del voto plurimo, che si risolve in un'ingiustizia, poichè in Italia i dazi sui consumi pesano maggiormente sovra coloro che da cotesti voti plurimi sarebbero soffocati, mentre è più grave per essi ed è in totalità più completa la loro partecipazione ai pubblici carichi, si potrà ricondurre la moralità nelle Amministrazioni.

L'introduzione del voto plurimo sarebbe d'altronde un larvato ritorno al privilegio, ed acuirebbe quella lotta di classe della quale si fanno responsabili i soli socialisti.

Quando, per disciplinare il suffragio, o, meglio, per trarne tutto il partito possibile secondo la formola scientifica della scelta dei più adatti, si ricorre all'elezione per doppio grado, oppure alla rappresentanza professionale o di corporazioni, non si esclude la legittima rappresentanza di alcun interesse sociale, non si toglie il voto ad alcuno.

Ciò non è col voto plurimo, facile organizzatore di pericolose oligarchie, ed empiricamente fondato sopra un criterio, o fallace come il censo, o insufficiente come la capacità, sovratutto in Italia.

Istruzione.

L'istruzione in Italia è per essa una di quelle tante menzogne convenzionali delle quali ci compiacciamo. Non è che non vi siano **studiosi elettissimi, ma la media della coltura** è scarsa, e ricca invece di pretese. In parecchie Università il disordine è permanente, ed in molti casi è colpa dei professori che non fanno il loro dovere; nelle scuole inferiori regna per lo più l'indifferenza, la mancanza di metodo, la svogliatezza; al Ministero poi la confusione e il favoritismo. E' a chiedersi se non convenga abolire questo Ministero e invece di copiare malamente la napoleonica irreggimentazione accademica, lasciare alle autonome Università, centri di coltura, l'irradiamento di questa sulle singole regioni.

Scorgendo quali colpevoli condiscendenze presiedono agli esami, mi venne spesso volte in mente se, invece di aumentare le tasse scolastiche, misura ingiusta, non fosse opportuno invece scalarle, secondo la capacità contributiva delle famiglie, fino all'assoluta gratuità, e fissare ogni anno, a concorso, i posti disponibili per conseguire, mediante un esame di Stato, il grado di dottore nei vari rami di scienza, a numero limitato, e così sgombrare la via dagli inetti, che diventano facilmente spostati, e forzare molte attività a convergere verso carriere [illegible] accademiche, ma egualmente utili e forse più.

Questioni sociali.

Ma l'istruzione non è sufficiente a rinvigorire lo Stato, se questo non cerca la sua forza nell'idealità e si manifesta incapace di affrontare i problemi morali e religiosi.

Il nostro dissidio colla Curia romana ha generato il *clericalismo*, cioè una setta politica, la quale tende a sovvertire la compagine dello Stato italiano. Però il clericalismo, mentre si ammanta di religione, è poi in fatto la negazione di ogni sentimento religioso e patriottico. Lo Stato italiano non deve, a cagione di questa insidiosa ostilità, rinunciare alla base morale, che è la forza di un popolo. L'educazione deve essere uno dei principali scopi di un Governo che attinga la sua energia da vivificatrici verità emanate dal cristianesimo.

Scorrendo gli scritti di parecchi socialisti, mi ha colpito l'aspirazione che si manifesta ad un miglioramento delle condizioni materiali del popolo, collo scopo, fra gli altri, che siano in grado i lavoratori di partecipare ai godimenti spirituali ed intellettuali.

Basterebbe questo soltanto per difendere alcune tendenze socialistiche dalle accuse di un volgare materialismo, poichè la redenzione degli oppressi dalle esigenze del lavoro quotidiano diventa per tal modo uno scopo sociale altissimo, nè i problemi sociali si risolvono senza che si istituisca nel seno di questa nostra società moderna una sincera e profonda coscienza morale, la quale essenzialmente deve ispirarsi al principio così altamente religioso della tolleranza e dell'amore, del dovere, del sacrificio, per tutti.

Io non sono socialista, poichè le dottrine collettiviste non mi sembrano conformi alla natura umana ed allo svolgimento normale delle leggi storiche, ma riconosco che il socialismo, quando non è declamazione, pone innanzi poderosi problemi. E bisogna affrontarli con serenità e coll'animo volto al desiderio del bene per tutti, non istigato dall'interesse egoistico.

Mi pare sacrosanto lo scopo di togliere il lavoratore dalle preoccupazioni che lo abbrutiscono colla dura lotta per il pane, e porgergli modo di educare il suo spirito, di ricrearlo, di innalzare l'animo ad ideali che gli facciano battere il cuore. Nè ciò si dovrebbe richiedere invano alla religione, se questa consentisse sempre a farsi la consolatrice e la ispiratrice invece di essere alcuna volta fanatismo, tornaconto e arma di politica.

Del resto le necessità sociali e lo sviluppo stesso dello spirito umano, mentre condanneranno il collettivismo come un errore che farebbe purtroppo il gioco di alcuni sfruttatori, legittimano sempre maggiormente l'urgenza di riforme le quali vanno dal *referendum* popolare, ad una accentrazione nello Stato o nei Municipii di alcuni servizi pubblici che debbono diventare gratuiti, alla giustizia pronta, al gratuito patrocinio dei poveri, non effimero, ma reale, ad una riforma tributaria. Di certo contro questi bisogni protestano e si sollevano, come contro a novità pericolose, gli interessi e gli egoismi. Bastò all'onorevole Giolitti aver accennato nel 1893 alla imposta progressiva, perchè si addensassero sul suo capo foriosissimi nembi, dei quali non erano se non pretesto gli errori da lui stesso, con leale e rara spontaneità, confessati nel discorso di Caraglio.

Ma ormai s'impone alle coscienze un rinnovamento largo e sincero degli istituti sociali, rammentando che nè potenti nè civili possono dirsi le nazioni quando la miseria incombe sul popolo, quando il lavoro non è protetto, non è difeso, non è rimunerato giustamente.

A questa verità ci si arriva esaminando non solamente il lato economico delle questioni sociali, bensì, sovratutto il lato morale.

Noi dobbiamo intendere che nella spiritualità, nella idealità, nella intellettualità è riposta la ispirazione capace di guidare Governi e popoli a destini veramente degni della nostra passata storia.

Questi pensieri, signori elettori, vi son venuto comunicando con quella schiettezza che mi è consueta e che vi è nota. Alieno dalle esagerazioni e dalle violenze, come dalle superstizioni e dalle paure, con piena [illegible] di ciò che i tempi vanno maturando, l'avvento di più sicura libertà, di più larga e sincera giustizia, di più opportuna ed onesta finanza, reputo dovere di procacciare col fervore d'assidua propaganda. Le istituzioni sono fatte per i popoli non i popoli per le istituzioni; se queste istituzioni d'Italia si screditarono nel concetto pubblico, ciò proviene dalla certezza, omai radicata ed universale che nessuno di coloro cui tocca ha saputo e voluto comprenderne i doveri.

Io spero che voi, signori elettori, non abbiate mai a farmene rimprovero.

Ivrea, 12 marzo 1897.

EMILIO PINCHIA.

Nella provincia di Roma.

Roma, marzo.

Ho tardato di proposito a scrivervi della situazione elettorale in Roma e provincia, nell'intento di potervi mandare notizie concrete e certe. Ma, purtroppo, anche qui — qui forse più che altrove — vi è stata fino a questi ultimi giorni, e c'è persistentemente ancora, molta confusione e molta incertezza, soprattutto nei Collegi della provincia.

Eccovi pertanto la situazione e le previsioni che posso farvi a tutt'oggi.

Roma I. — Si ripresenta, con molta probabilità, anzi con quasi certezza di riconferma, il deputato repubblicano avv. *Fabio Mazza*.

Il Governo dovrà abbia cercato di contrapporgli un candidato costituzionale, ed in effetto, come vi ho tenuto subito telegrafato, si era parlato del cav. Silvagni, segretario particolare di Rudinì, ma poi si desistette; e, se di qui innanzi non sbuca fuori un altro candidato, l'onorevole Mazza rimarrà solo, tollerato — alcuni dicono anche appoggiato, in omaggio a Cavallotti di cui è amico — dal Ministero.

Roma II. — E' deputato uscente il colonnello medico *Santini*, che fra i maggiori meriti ha quello di essere un... bell'uomo, e fra i

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (91)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perrot e Felice Cohen

Yla spezza nelle braccia di Giovanni.... Il fiore di loto si richiudeva.... Plut-Autoi era morto.

Ella si rizzò e mise una mano sul suo cuore.... coll'altra mano mandò un bacio verso il cielo.... Giovanni s'accusava della morte del vecchio; Yla gli diceva:

— Non ho più altri che te.... vorresti tu lasciare la tua serva devota sola al mondo?

A Tali Giovanni ebbe un felice incontro che calmò la sua impazienza. Un prete tibetano, che ritornava alle sue montagne e che parlava un poco l'inglese. Mercè i suoi consigli, Giovanni mutò di bel nuovo il suo itinerario per andare a Bhâmo, nella Birmania inglese. Da Bhâmo andrebbe a Rangoon sull'Irraondy, uno dei più bei fiumi dell'India. Non si curava guari del seguito del suo viaggio; ciò che lo attirava a Bhâmo era la speranza di poter spedire finalmente una lettera a Maddalena.

Risalirono in palanchino. Questa volta i portatori non erano più chinesi; vestivano lunghe tuniche in panno di cotone dipinto, e in testa portavano una specie di mitria fatta di foglie d'albero intrecciate. Il paesaggio e l'aspetto delle abitazioni, specialmente, mutavano spesso davanti alla piccola carovana, che camminava sotto ai palmizi.

Nel palanchino, Yla e Giovanni erano sempre stretti l'un contro l'altro; ma la fanciulla adesso taceva. L'uccello non cantava più; ben sovente Yla abbassava le palpebre; ma Giovanni sapeva bene che di sotto alle lunghe ciglia nere gli occhi della bella annamita non cessavano di osservarlo.

Giunsero finalmente a Bhâmo. Giovanni aveva diligentemente contato i giorni; era il sessantesimo dopo la partenza. L'astuccio che racchiudeva le monete d'oro era quasi vuoto. Tuttavia potè ancora scambiare due pezzi da venti franchi di Francia, contro moneta in tail per pagare il suo posto e quello d'Yla su un battello a vapore inglese che stava per scendere l'Irraondy verso Mandalay. Yla, tanto vivace in un tempo, era ora così debole che dovettero portarla a bordo.

Ma quando fu sul battello, ella andò, a mani giunte, ad inchinarsi davanti a due personaggi abbigliati di lunghe vesti bianche, e lungo tempo s'intrattenne con loro a bassa voce.

Giovanni le domandò chi erano quegli uomini.

— Sono pellegrini, — rispose ella. — Vanno a Mandalay, dove la popolazione tutta li aspetta.... Poi andranno, per terra, verso Anghor. È una città santa.... Budda vi riceve coloro che non vogliono più vivere che in lui, perchè hanno sofferto troppo male, pel cuore.

Giovanni non fece guari attenzione a quelle parole mistiche. Il quarto giorno, la città popolosa di Mandalay apparì colle sue cime di legno dipinto e le sue pagode dorate a due piani.

Mentre entravano nelle vie, scendendo dal battello, incontrarono dei grandi carri tirati da buoi e carichi d'uomini e di donne tutti vestiti con stoffa di mille colori.

Un interprete indigeno, che aveva loro offerto i suoi servizi, li condusse in una casetta ed acconsentì a darla loro in affitto per un tail al giorno. Oramai erano abbastanza distanti dalla China perchè Giovanni potesse riprendere la sua qualità di francese. Lasciò la sua compagna in casa ed andò dal residente inglese, che doveva acconsentire a farlo rimpatriare.

Quel residente abitava un cottage fuori città. Giovanni disse il suo nome e rimase, a tutta prima, sorpreso della espressione di diffidenza espressa dalla fisionomia del funzionario; ma il solo sospetto produce ordinariamente dell'effetto su un inglese. Continuò, tuttavia, raccontando nei suoi particolari la storia della sua vita militare e la strana avventura che l'aveva seguita.

Ad un tratto l'inglese gli domandò:

— Le vostre carte?

— Le mie carte.... E come potrei averne?.... Ferito mortalmente, se lo dissi, mi sono accorto, ricuperando la mia ragione molti giorni dopo, che m'avevano rubato il mio portafoglio.

— Basta, — rispose l'inglese, — voi siete un impostore e un avventuriere.

— Dite che sono un impostore?

Il residente prese un pacco di giornali, ne tolse uno, e, mostrando il titolo che egli cercava: « Notizie di Francia, » disse:

— Leggete.

« Notizie di Francia. 20 luglio. Funerali del « giovane duca di La Roche-Posay, ucciso al « Tonchino. »

Giovanni lasciò cadere il giornale.

— Morto! — esclamò. — I miei funerali!

Erano anzi descritti nel miglior stile coi commenti i più lusinghieri per la sua memoria. La sua trista fine aveva fatto grande impressione. Tutta l'aristocrazia d'Europa ne era stata commossa.

E quel buon giornale credulo, dopo l'elogio del giovane eroe caduto sotto ai colpi dei Padiglioni Neri, presentava molto caldamente quello del conte di Cahuzac, un gentiluomo ben conosciuto a Parigi, parente di quella gran famiglia di La Roche-Posay. Mercè la devozione del conte di Cahuzac, gli avanzi del duca Giovanni, riportati in Europa, erano stati inumati nel sepolcro della famiglia....

Giovanni si passava una mano sulla fronte; non era ben sicuro di avere tutta la sua ragione.... Morto!.... era morto!.... Ma chi dunque era stato raccolto e preso per lui sul campo di battaglia?.... Chi dunque era stato seppellito per cura di Cahuzac? E qual parte aveva avuto Cahuzac in quella misteriosa faccenda?

L'inglese s'alzò.

— Non ho da occuparmi d'altro che di interessi inglesi — disse. — Finiamo questa commedia. Ritiratevi se non volete farvi arrestare.

Il duca Giovanni se ne andò barcollando; non aveva più pensieri, o, piuttosto, ne aveva uno solo: « Maddalena!.... »

Maddalena che doveva credersi vedova! E il bambino!.... Il bambino senza padre!

Giunse davanti alla casetta, che era situata in riva al fiume e circondata da un giardino dove crescevano dei tulipani e begonie dai fiori porporini. Cercava Yla in mezzo ai fiori; la chiamò; Yla non rispose.

Sulla riva si formava la carovana dei pellegrini buddisti, sotto la direzione dei bonzi dal berretto in forma di tiara, avvolti in lunghe tuniche gialle ricamate con perle di vetro multicolori.

Ad un tratto risuonò il rumore formidabile e prolungato dei gongs che chiamavano i pellegrini ritardatari. Il corteo formavasi nell'ordine consacrato che doveva osservare sino ad Anghor. Degli stendardi furono spiegati carichi d'iscrizioni che Giovanni non avrebbe potuto comprendere perchè erano in pâli, dialetto indiano, ben differente dal chinese e dall'annamita.

(Continua).

Direzione delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 31 gennaio 1897

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 181,858,448.

Cartelle emesse	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Num.	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
In totale al 31 dicembre 1896	236,108	118,0[illegible],000	2830	1,416,000
Nel mese di gennaio 1897	155	[illegible],000	178	70,000
In totale al 31 gennaio 1897	236,[illegible]	11[illegible],000	3004	1,497,000

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 5 0/0	Serie 4 1/2 0/0
Cartelle rievute in restituzione anticipata di mutui	73,161	282		
Cartelle da rimborsarsi per estrazione a sorte	43,031	307		
In totale	116,186	589	616,[illegible]	548
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	113,936	543		
Residuo Cartelle estratte da pagarsi	2,312	27		
Cartelle in circolazione al 31 gennaio 1897			122,763	2116
Delle quali: Al portatore N.			89,910	2011
Al nome			32,853	105

ATTIVITA'

Voce	L.
Prestito con ammortizz. Conto capitale al 5 0/0	81,374,414 17
Id. al 4 1/2 0/0	1,313,042 47
Id. Conto annualità	818,061 —
Titoli di credito applicati al fondo di riserva	79[illegible],788 35
Cartelle fondiarie di proprietà	18,410 —
Debitori — Per cause diverse	181,204 40
Debitori — Per assicurazioni incendi	54,103 91
Debitori — Ipotecari	95,849 71
Mobili e Casse-valori	40,701 91
Monte di Pietà - Conto corr. per servizio Cassa	1,805,143 42
Stabili di proprietà	4,143,043 43
Diritti erariali	—
Imposta ricchezza mobile	37,013 81
Cartelle fondiarie in deposito	25,142,000 —
Fondo di garanzia	1,540,000 —
Debitori per rate di collocazione	68,719 11
Sopravvenienze patrimoniali	—
Creditori diversi	—
Totale delle Attività L.	95,107,304 44

SPESE

Voce	L.	
Interessi passivi	107 16	
Spese d'amministrazione	197 70	
Sorveglianza governativa	875 —	1,179 86
Totale a bilancio L.		95,108,4[illegible] 30

PASSIVITA'

Voce	L.
Cartelle in circolaz. Conto capit. Serie 5 0/0	61,381,500 —
Id. Serie 4 1/2 0/0	1,014,000 —
Id. Conto interessi	1,814,315 88
Cartelle estratte da pagarsi — Serie 5 0/0	1,150,500 —
Cartelle estratte da pagarsi — Serie 4 1/2 0/0	13,500 —
Diritti erariali	4,793 70
Imposta ricchezza mobile	—
Creditori — per cause diverse	50,801 00
Creditori — per depositi per perizie	11,373 43
Creditori — per depositi in contanti a garanzia d'ipoteche	74,733 54
Depositanti Cartelle fondiarie — per garanzia d'ipoteche	84,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie — per custodia	10,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie — per cause diverse	100,500 —
Depositanti Cartelle fondiarie — nominative su certificati	25,007,500 —
Capitale proprio dell'istituto	363,019 81
Fondo di riserva	870,702 47
Fondo di garanzia assegnato per legge	1,540,000 —
Depositanti cart. nomin. 5 0/0 su certificati	8,401 87
Mutui passivi da ammortizzare	75,871 00
Sopravvenienze patrimoniali	—
Totale delle Passività L.	95,1[illegible] 83

RENDITE

Voce	L.	
Interessi attivi	5,803 10	
Diritti di commissione	346 43	
Proventi diversi	267 30	6,416 83
Totale a bilancio L.		95,108,4[illegible] 31

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle all'interesse del **4 1/2 0/0**, somme rimborsabili per ammortizzazione e dietro garanzia di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche sino ai 3/5 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare la proprietà rustica dal prezzo residuale d'acquisto od alla costruzione di nuove case nel perimetro dei piani di rinnovamento. I diritti di commissione sono limitati a centesimi **30** per ogni cento lire di capitale mutuato. — Il mutuatario non paga imposta di *ricchezza mobile* e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto. — Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al ricevitore di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia in complesso il numero loro.

Monte di Pietà

ATTIVITA'

Voce	N.		L.
Anticipazioni su pegno 1895	2,119		89,884 50
» 1896	145,107		3,304,035 75
» 1897	10,412		248,000 75
» su sete Polizze	34		1,889,540 75
» su fondi pubblici	419		1,081,108 50
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi			21,105,151 40
Conti correnti ad interessi			1,058,173 00
Mutui con guarentigia ipotecaria			146,000 —
Stabili di proprietà			630,749 05
Cassa contanti			714,073 74
Debitori diversi			1,290,012 38
[illegible]			60,730 50
Servizio spese generali d'amministrazione			22,720 43
Totale delle Attività L.			31,864,985 97
Titoli depositati		L. 80,547,302 75	
Magazzino sete, Balle N. 421		1,077,000 —	8[illegible],624,301 75
		L.	80,111,317 [illegible]

Spese dell'esercizio

Voce	L.	
Imposte	—	
Interessi passivi	33,411 05	
Spese di Amministrazione	10,002 00	47,123 05
Totale a bilancio L.		[illegible] 00

PASSIVITA'

Voce	N.		L.
Capitali depositati — Libretti	1081		18,187,892 57
Depositi a scadenza fissa	566		3,014,579 42
Depositi speciali	1		[illegible],000 —
Interessi sui depositi in conto corr. libero			20,464 75
Si prevedono vendita pegni			43,070 03
Fondo costruz. casse edilizie [illegible]			31,910 86
Creditori diversi			250,208 81
Conti correnti creditori per servizi cassa			2,084,317 31
Credito del servizio pensioni impiegati			813,391 88
Fondo di riserva per eventuali ribassi sul valore dei titoli di credito di proprietà			473,817 [illegible]
Avanzi dell'esercizio 1896			350,541 [illegible]
Totale delle Passività L.			29,961,[illegible] 79
Depositanti titoli pegnorati		L. 1,352,510 —	
Id. per custodia N. 236		7,711,301 —	
Id. amministrati 212		10,914,456 —	
Id. per servizi Cassa		6,041,703 75	
Id. per cauzioni		61,500 —	
Id. su sete		1,070,000 —	2[illegible] 75
		L.	54,180,829 54
Avanzi di rendita			1,924,278 62

Rendite dell'esercizio

Voce	L.	
Interessi attivi	35,743 92	
Proventi diversi	14,008 71	50,[illegible] 63
Totale a bilancio L.		[illegible] 99

Il **Monte di Pietà**

a) Riceve denaro **in conto corrente** in conformità delle condizioni stabilite dal relativo libretto di deposito e dei regolamenti, corrispondendo il seguente interesse annuo, netto da imposta, cioè:
dell'**1 75 0/0** per somme non inferiori a L. 5, con disponibilità di L. **3000** al giorno;
del **2 1/2 0/0** posticipato, per un periodo fisso fra i 6 ed i 12 mesi, e per somme non inferiori
del **3 0/0** pure posticipato, per un periodo di 12 mesi a L. 100.

b) **Fa anticipazioni** al **5 0/0**, contro pegno di oggetti, per 6 o 12 mesi, a seconda della natura degli oggetti stessi; al **4 1/2 0/0**, *o sconfessa fuori od in conto corrente* per 6 mesi, su titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, su cartelle fondiarie e titoli di prestito della Provincia e del Comune di Torino; in *conto corrente* sopra deposito in pegno di sete a norma di apposito regolamento.

c) **Sconta buoni del tesoro** a condizioni ed in limiti da convenirsi.

d) **Accetta in custodia**, secondo le norme di apposito regolamento, titoli di fondi pubblici e valori industriali, incaricandosi anche dell'incasso dei relativi interessi, dividendi e rimborsi.

L'orario per il pubblico è stabilito come segue:

1° Per versamenti e prelevamenti in conto corrente, per depositi ed anticipazioni su titoli, dalle ore **9** alle **16** nei soli giorni feriali.

2° Per operazioni di pegno e riscatto, alla Sede Centrale del Monte ed agli Uffici Succursali: Via Santarosa, 7, e corso San Martino, 9 — Via Melchiorre Gioia, 2 — Via Andrea Provana, 1, dalle ore **9** alle **19** nei giorni feriali e dalle **9** alle **11 30** nei giorni festivi. — Agli Uffici Succursali in via Galliari, 4 e via Pescatori, 6, le operazioni di pegno e riscatto si fanno dalle ore **8** alle **11 1/2** e dalle **13** alle **19 1/2** nei giorni feriali, e dalle **9** alle **11 1/2** giorni festivi, ed alla Succursale in via Ponte Mosca, 16, dalle ore **9** alle **17** nei giorni feriali e dalle **9** alle **11 1/2** nei giorni festivi.

Torino, addì 1° febbraio 1897.

IL PRESIDENTE: **SEVERINO CASANA.**

Il Ragioniere Capo R. ag. G. C. ROSSI — *Il Segretario Generale* Avv. F. REYNA — *L'Ispettore di Contabilità e Controllo* E. CAPUZZO.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.